ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
[illegible]	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
[illegible]	5 —	2 60	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
[illegible]	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato). La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura per spazio di linea di corpo sei. Avvisi commerciali L. 3 — Avvisi finanziari L. 3 — Avvisi mortuari L. 4 — Per gli avvisi economici vedere condizioni rispettive rubriche. — Indirizzarsi: Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone, 63 e sue Succursali.

Annunzi di nozze, fidanzamento, matrimonio e spunti di cronaca presso L. 6 (pagina in sei colonne, misurazione a corpo sei come sopra). Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma.

(Detti prezzi oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 26 Maggio 1919 — ROMA — Lunedì 26 Maggio 1919 — QUARTA EDIZIONE — Num. 140

Gli Alleati e l'Italia in Abissinia

(Per telegrafo dal nostro Direttore)

Un' "Abissynian Corporation,,

PARIGI, 24, ore 22.

Mentre la nostra Delegazione sta discutendo con i Delegati inglesi e francesi la questione Coloniale africana — uno dei punti fondamentali della quale è, come sapete, la cessione della Somalia inglese e francese in modo da assicurare all'Italia il suo predominio politico e commerciale in Abissinia — ricevo da Londra una notizia **assai significante**. *E cioè, che si sta* **preparando nella City la costituzione di una «Abyssinian Corporation»** *— società anonima con centocinque milioni di capitale — per lo sfruttamento e lo sviluppo dell'Abissinia secondo un piano industriale ed economico, di cui lo stesso residente inglese ad Adis Abeba ha tracciato le linee principali.*

Questa informazione è indubbiamente assai significante.

Prego i lettori di non volere pensare che io intenda con questa qualifica prospettare una delle solite inutili lamentele riguardo al contegno dei nostri alleati. Ciò che fanno i mercanti della City è perfettamente legittimo: probabilmente essi proponendosi la costituzione di una nuova società per i propri interessi non hanno menomamente pensato che ciò potesse considerarsi un'azione poco cordiale verso l'Italia; non avendo essi d'altronde nessuna obbiezione a che le classi industriali e commerciali costituiscano quante società vogliano per lo sviluppo dei loro commerci in qualunque paese, compresi quelli appartenenti all'impero britannico.

Ciò che purtroppo è assai significante è che mentre noi ci sforziamo politicamente per ottenere condizioni particolarmente favorevoli in Abissinia e forse gravi per la nostra sfera d'influenza economica, nessuno in Italia abbia pensato a rafforzare appunto con l'azione dei propri funzionari l'azione politica del Governo e nello stesso tempo dare ad essa una propria giustificazione positiva tanto più che l'abbondanza attuale del denaro il quale cerca terreno per il suo impiego in ogni parte avrebbe facilitato il progetto.

Bisogna che gli italiani i quali vogliono l'esecuzione di un'azione coloniale perchè sono persuasi di trovare quasi in essa il compimento dell'economia nazionale comprendano che tale esecuzione non può raggiungersi con i soli mezzi politici; e che anzi il colonialismo meramente politico rimane sterile conato quando non sia accompagnato da un'azione economica che solo può fecondarlo.

Malagodi.

"A.C.,, e "S.C.I.A.,,

[illegible] costituzione da parte dei grandi mercanti della City di una *Abissynian Corporation* intesa allo sfruttamento e alla valorizzazione industriale commerciale dell'Etiopia, sebbene sia un fatto di per sè importante e significativo, non può e non deve affatto adombrare e preoccupare l'Italia, nemmeno in un momento nel quale pendono alla Conferenza di Parigi i negoziati relativi alla cessione all'Italia delle due Somalie, francese ed inglese, che debbono ricostituire la necessaria continuità territoriale costiera e la organicità economica dei due nostri frammentari possessi dell'Africa orientale, così come erano stati originariamente concepiti e perseguiti.

Sia chiaro che mediante tale richiesta l'Italia non si propone già di assicurare a sè alcun illiberale monopolio, nè politico, nè economico nel retroterra dei suoi possessi, ma bensì si propone al contrario la restaurazione e la riparazione di uno stato di cose venutosi formando, attraverso disgrazie sue e malegrazie altrui, il quale precostituisce in ogni modo oramai per lei una situazione di assoluta inferiorità, avendo creato — di fatto se non di diritto — una specie di vero e proprio quasi monopolio altrui di uno almeno degli alleati, in tutto quell'immenso retroterra dove ella è la sola nazione che abbia investito il massimo, e cronologicamente il primo, patrimonio di intelligenza di sangue e di denaro. Si tratta forse del più prezioso patrimonio morale e materiale che l'Italia abbia mai investito dal giorno che ella è nazione, patrimonio che è di sangue di una serie infinita di esploratori, di missionari, di marinari, di guerrieri, che ella ha sparso in quelle regioni per ogni parte, per ogni sorgente di fiume, per ogni campo, da Uarsceik al Giuba, allo Scebeli, all'Omo, all'Atbara alle memori ambe e conche abissine; patrimonio che è di capitali immensi che ella ha profuso, senza frutto, unicamente dai suoi ardimenti, ipotecando gran parte dei suoi risparmi avvenire; patrimonio che è di interessi reali ed inabolibili, malgrado ogni sfortuna od ogni insensata [illegible], perchè hanno profonde radici nell'avvenire della nostra espansione e del nostro lavoro nazionale; patrimonio dunque che l'Italia non può senza suo sommo danno e disdoro lasciar disperdere al vento per sempre, e che deve tendere con ogni sua forza a veder restaurato e riparato dai danni subiti.

In questa fede, che è anche fiducia nelle sue presenti e future alleanze, l'Italia non può avere tendenze o segreti motivi illiberali. Per questo avevamo già appreso, senza preoccupazioni fuori di luogo, e non da oggi del resto, ma fin da qualche mese, la notizia della costituzione di questa *Abissynian Corporation*, che corrisponde agli interessi che la nazione inglese ha, e continuerà ad avere in Etiopia per la sua confinanza con le provincie etiopiche dalla parte del Nilo, anche se in avvenire dovrà cessare di aver vita quell'altra attuale confinanza dalla parte del *Somaliland* da noi richiesto. E sapevamo del resto che l'Inghilterra ha sempre sostenuto la libertà dei traffici e delle iniziative di tutti in tutta l'Etiopia, interpetrando a tal fine come esclusivamente e limitatamente ferroviarie e non latamente economiche anche le clausole d'influenza contenute nell'*accordo a tre* finora vigente. Nulla dunque di nuovo, nè di eccezionalmente significativo, nell'odierno avvenimento segnalatoci nel nostro telegramma parigino.

Ma v'è di più. Circa il savio ed elevato monito che il Malagodi fa, nel suo telegramma, al nostro paese, di essersi cioè troppo a lungo indugiato e affidato al colonialismo puramente politico, a cui è sempre più necessario dar corpo economico e finanziario se si vuole che la nostra politica coloniale abbia da ora in poi contenuto e fortuna, dobbiamo far subito presente che il rimprovero è giusto se si riferisce al passato più o meno vicino; ma che nel caso in specie ha sempre meno ragione di essere. Per limitarci a una sola esemplificazione, delle non poche che si potrebbero oramai recare circa le nostre iniziative in Africa orientale, notiamo infatti che di fronte all'*Abissynian Corporation* testè costituita con 25 milioni di capitali, esiste già in Italia una analoga e precedente grande organizzazione, la *S. C. I. A.* — società commerciale italo-abissina — la quale si è, or sono circa due anni, nel 1917, organizzata portando il suo capitale precisamente a 25 milioni di capitale, e della quale è stato presidente d'Amministrazione fino al momento in cui è stato mandato a Parigi il Marchese Salvago-Raggi. La recente riorganizzazione di questa società figura — è bene notarlo — nel piano organico della nostra politica economica in Africa orientale contenuto nella recente Relazione del Ministro Colosimo. Essa era stata costituita nel [illegible] e aveva avuto incarico dello studio del progetto di ferrovia fino al Setit, e ne facevano parte uomini come il senatore Ponti e Riccardo Bianchi fino a che non fu chiamato ministro. Davanti alle nuove esigenze dell'espansione italiana, patriotticamente la *Scia* allargava il suo programma, accoglieva l'interessamento di alcune fra le più grandi organizzazioni finanziarie del paese e assumeva su di sè l'incarico di organizzare la penetrazione commerciale con l'Abissinia, iniziando la preparazione con le missioni Ostini, 1916-1917, nel bacino dell'Omo, Didessa, Nilo azzurro, lago Tsana, Uolcait, fruttuose di intese locali e di posizioni d'interessi nei mercati di Giuma, Cossa, Argiò, Ghetémà, Lechempti, Debra Marcos, Dembaccià, Daghelà, Gondar, ecc.

Gl'interessi italiani in Africa orientale hanno, dunque, posizioni presenti non immemori del passato, non indegne dell'avvenire che l'Italia reclama, non capaci d'impallidire davanti a qualsiasi paragone altrui.

Giuseppe Piazza.

La spartizione coloniale tedesca e l'art. 13

PARIGI, 25.

Il *Journal* annuncia che nella ripartizione dell'ex-Impero coloniale tedesco sono stati assegnati alla Francia i 9/10 del Kamerun e la metà del Togo e rileva che il possesso del Kamerun col suo grande porto di Duala darà nuova vita alle colonie francesi dell'Africa centrale alle quali si potrà ora accedere direttamente da Duala senza essere costretti a seguire l'interminabile linea fluviale del Congo. Il Kamerun stesso è per essere redditizio ed esporta ebano, ed altri legni duri, caffè, gomma, olio di palma, avorio, e possiede giacimenti di oro, ferro e petrolio. Pare che nel Togo la Francia avrà anche il porto di Lomé che verrebbe ceduto dagli inglesi e che sarebbe utilissimo ai francesi per l'accesso al Dahomey. Il Togo produce semi oleosi, gomma, caffè, avorio e bestiame.

Il *Journal* aggiunge che in seguito a queste nuove acquisizioni la Francia accorda all'Italia la rettifica della frontiera a sud della Libia dalla parte del Tibesti e stiamo attualmente negoziando a questo proposito, dice il giornale, coi nostri alleati italiani, i quali ci chiedono anche concessioni sul Mar Rosso dove possediamo Gibuti, Obok e Togiura. Se pure noi cederemo territori sul Mar Rosso, non ne cederemo dalla parte di Gibuti.

I termini categorici di Wilson contro la Germania

Se i tedeschi rifiutassero

PARIGI, 25, ore 5.

Nei circoli attorno alla Conferenza c'erano delle preoccupazioni circa la possibilità che i tedeschi rifiutassero di firmare le condizioni di pace presentate alla loro Delegazione a Versailles. Tuttavia Wilson non ha mai dubitato che le condizioni sarebbero state accettate. Egli diceva: «I tedeschi firmeranno, nell'interesse della politica interna del Governo Ebert-Scheidemann». Ogni volta che si trattò di redigere una risposta a delle note di Brockdorff, **Wilson suggerì dei termini categorici, nonostante che Lloyd George inclinasse verso qualche concessione.**

Ora però le preoccupazioni sono cessate, poichè si hanno informazioni precise sulle disposizioni di spirito che prevalgono nelle sfere finanziarie e industriali germaniche. Presso queste sfere si giudicavano eccessivamente onerose le condizioni fissate dall'Intesa; ma a poco a poco è entrata la persuasione che la Commissione delle riparazioni, i cui poteri estesissimi avevano spaventato, non abuserà di essi, poichè è interesse degli Alleati che la Germania resti in condizioni da poter produrre e paghi i propri debiti.

Stando così le cose un plenipotenziario alla Conferenza ha dichiarato che fino ad iermattina i pronostici che si facevano nei circoli della Conferenza pro e contro l'accettazione o il rifiuto del trattato da parte dei tedeschi, erano in numero uguale; ma che durante la giornata di ieri la bilancia ha finito per pendere dalla parte dei pronostici favorevoli. Comunque, ecco ciò che avverebbe se fra quattro giorni la Delegazione della Germania rispondesse con un rifiuto alle condizioni di pace: secondo il piano militare del generale Foch, le Armate alleate inizierebbero la marcia in avanti sulla riva destra del Reno, e contemporaneamente verrebbero aperti i negoziati con la Baviera, il Baden e il Wurtemberg per delle paci separate: i quali negoziati procederebbero forse con stupefacente rapidità. Se invece la Germania accetterà le condizioni, occorreranno sei od otto giorni alle Commissioni tecniche per redigere le risposte alle note di Brockdorff, a cui sarà lasciato un intervallo di tre giorni per firmare le condizioni che gli Alleati gli avranno confermate. Così per la Germania tutto sarebbe terminato verso il 15 giugno.

Un mese dopo il trattato di pace incomincerebbe ad essere discusso alla Camera francese, e verso la fine di agosto il Senato lo ratificherebbe.

Sarti.

Il ritorno a Versailles dei delegati tedeschi

VERSAILLES, 24.

Il Conte Brockdorff-Rantzau e altri quattro plenipotenziari hanno fatto ritorno oggi provenienti da Spa. Il sesto plenipotenziario, Melchior, ritornerà domani con la Commissione finanziaria.

Appena tornato, il conte Brockdorff-Rantzau ha riunito i membri delle principali commissioni ed ha fatto loro conoscere le decisioni prese a Spa.

Le note sul bacino della Sarre

La risposta del Consiglio dei Quattro

PARIGI, 25.

Nel pomeriggio il Consiglio dei Quattro ha studiato le due note del conte Brockdorff Rantzau relative al bacino della Sarre ed ha deciso di dare ad esse una risposta complessiva la quale sarà consegnata domani alla Delegazione tedesca e pubblicata lunedì mattina.

Le disposizioni fondamentali del testo primitivo non sono modificate. La sola formula nuova che vi sarà introdotta si riferisce al possibile riscatto delle miniere da parte dei tedeschi nel caso di un plebiscito a loro favore dopo quindici anni di occupazione. In tale eventualità la Francia adopererebbe una specie di sistema di ipoteche sulla Germania.

La proposta finanziaria tedesca

BASILEA, 25.

Si ha da Berlino: Il ministro Dernburg è rimasto a Spa cogli specialisti per le questioni finanziarie, in vista di nuovi negoziati. Sono attesi il banchiere Warbourg e il direttore Urbig.

Data l'importanza delle questioni finanziarie, dice il «Lokal Anzeiger», il ministro Dernburg redigerebbe egli stesso definitivamente la risposta tedesca in modo che questa possa essere trasmessa entro tre giorni circa.

L'arrivo a Parigi della missione finanziaria tedesca

PARIGI, 25.

La Commissione finanziaria tedesca proveniente da Spa è arrivata alle 9.50 alla stazione del Nord.

I membri della delegazione stessa sono stati condotti a Versailles con automobili militari.

Come si svolse il Convegno di Spa

ZURIGO, 25.

Si ha da Spa:

Venerdì nel Palazzo della Commissione per l'armistizio hanno avuto luogo conferenze fra i membri del Gabinetto tedesco, con alla testa Scheidemann e la delegazione tedesca di Versailles. Durante i colloqui è stato raggiunto un perfetto accordo circa il testo delle controproposte tedesche.

Successivamente i delegati di Versailles hanno conferito col ministro delle finanze circa le proposte di carattere finanziario.

La consegna delle controproposte, che comprendono circa 80 pagine scritte a macchina avrà luogo fra breve.

Secondo la *Frankfurter Zeitung* sembra che la necessità del Convegno di Spa sia sorta nelle ultime 24 ore. Non è noto per quale ragione.

Si suppone che si sia partiti dall'idea che un'altra dilazione non sia più possibile e che occorra, passata questa settimana, dire sì o no, donde la necessità di accordarsi in tempo su tutta quanta la materia del trattato.

Nuove dichiarazioni di Brockdorff Rantzau

Nuove dichiarazioni di Brockdorff vengono pubblicate dall'*Agenzia Wolff*.

Egli disse che la Delegazione e il Governo sono sempre occupati nell'esame delle intricatissime condizioni del trattato per stabilire se si sarà in grado di eseguirlo. Questo esame può avvenire solo in unione coi maggiori rappresentanti dell'industria e della finanza che, con un approfondito esame della complessa materia, devono porre in chiaro se venga chiesto alla Germania qualche cosa di inattuabile, giacchè in questo momento, come ebbe a dire altre volte, non si tratta di sottoscrivere o non sottoscrivere, ma di sapere se un uomo onesto può sottoscrivere ciò che l'Intesa chiede; e, cioè, avere la convinzione di poterlo attuare.

A questo punto gli fu chiesto se tale esame sia ormai così progredito da permettere un giudizio sull'accettazione o non accettazione. Rispose di no. «Il progetto è così complicato ed implica tanti obblighi internazionali, con conseguenze incalcolabili per la vita economica tedesca, che in 12 giorni non fu possibile affrontarle tutte. Solo in alcuni punti fu potuto manifestare a grandi linee l'opinione tedesca».

Richiesto di ciò che pensasse del viaggio di Foch nei paesi occupati e dei commenti che lo hanno seguito, disse di non potere rispondere; ma ciò ha influito sul suo programma.

La dimostrazione tenuta dagli indipendenti l'altro giorno a Berlino superò di gran lunga quella dei maggioritari. Si calcola vi parteciparono 80 mila persone. I dimostranti portavano cartelli con la scritta: *Solo firmando, liberiamo i nostri prigionieri.*

Le dimissioni dei delegati americani

PARIGI, 25.

L'*Humanité* pubblica la lettera che Billin ha inviato a Wilson, nella quale egli specifica le ragioni delle dimissioni sue e dei colleghi dalla Commissione Americana per la pace.

Billin protesta contro gli smembramenti dei popoli, attuati dal Congresso della pace, e contro la debolezza di Wilson.

Egli dice:

«Sono convinto che rimanendo al servizio di questo governo non posso in alcun modo contribuire a creare un nuovo ordine di cose in questo mondo. L'esclusione della Russia dalla Conferenza e le decisioni della Conferenza sullo Sciantung, il Tirolo, la Tracia, l'Ungheria, la Russia orientale, Danzica e la Sarre creeranno nuovi conflitti internazionali; ed è, per questo, dovere di governo di fronte all'umanità di rifiutare di firmare o ratificare questo ingiusto trattato. Rifiutare di consacrarlo entrando nella Lega delle Nazioni. Infine rifiutare di fare entrare l'America in nuove complicazioni con sua intesa speciale con la Francia».

Dopo avere osservato che Wilson non si è opposto a determinazioni ingiuste, Billin conclude:

«Sono convinto che se aveste lottato apertamente, invece di lavorare nel segreto, avreste trascinato l'opinione pubblica del mondo intiero che era con voi, avreste potuto resistere alle pressioni e stabilire un nuovo ordine internazionale sui principi del diritto e della giustizia dei quali parlaste una volta.

«Rimpiango che non abbiate lottato fino in fondo per la nostra causa ed abbiate avuto così poca fiducia nei migliori uomini che in ogni nazione avevano come una fede in voi».

La soluzione globale dei nostri problemi

in un'intervista del Ministro Crespi

PARIGI, 25.

L'on. Crespi ha chiarito ad un redattore dell'*Intransigeant* quali sono gli scopi che l'Italia si propone di raggiungere. Ed ha esposto le ragioni a giustificazione del punto di vista della Delegazione italiana. L'on. Crespi ha dichiarato — rispondendo a domanda analoga — che l'on. Orlando gode sempre la fiducia dell'unanimità dei rappresentanti del popolo italiano.

«Il programma dell'on. Orlando — egli ha aggiunto — corrisponde nell'insieme, ed in tutti i particolari, alle aspirazioni italiane. La volontà e l'unanimità della Nazione si traducono nella politica che l'on. Orlando segue alla Conferenza».

Interrogato se la questione adriatica sia vicina alla soluzione, l'on. Crespi ha dichiarato: «Discussioni se ne fanno molte; ma progressi pochi. Non si è ancora giunti ad alcuna soluzione accettabile, sia da una parte sia dall'altra, nè per Fiume nè per l'Adriatico. Se non potremo raggiungere un accordo, noi italiani ci atterremo strettamente al Patto di Londra. Senonchè, mentre gli alleati dichiarano di essere pronti ad eseguire il Trattato stesso e tutte le sue clausole, Wilson invece vi si rifiuta. Ecco come sta la questione nei suoi termini precisi».

— Tuttavia — ha obiettato il giornalista — visto che gli Alleati sono d'accordo, vi saranno nel Consiglio dei Quattro tre voti favorevoli, compreso quello di Orlando, ed un solo voto contrario: quello di Wilson. Quindi...

— Ma no — ha esclamato l'on. Crespi — occorre l'unanimità. E questa esigenza varrà a chiarire più tardi molte decisioni che apparvero a tutta prima inesplicabili.

— Ma potrebbe l'Italia — ha chiesto il giornalista — cedere in fine dei conti sulla questione di Fiume?

— Ecco — ha risposto il Ministro — Noi faremo di tutto per accomodare le cose. Ma non è l'Italia sola a chiedere Fiume; sono le popolazioni della città, del porto e dell'*hinterland* che sono spontaneamente venute all'Italia. E notate, del resto, che, stando anche alla lettera del Trattato di Londra, Fiume dovrebbe andare alla Croazia, e non al Regno serbo-croato-sloveno. Basta dare un'occhiata ad una carta per rendersi conto di questa situazione. Wilson sostiene che Fiume è necessaria al commercio jugoslavo. L'Italia fa osservare che Fiume è invece essenzialmente porto ungherese; e che l'Ungheria vedrebbe molto più volentieri Fiume italiana che in mano ad altri; e pure i suoi stessi interessi sono in giuoco...

Alla domanda quale sarebbe, secondo la Delegazione italiana, una soluzione accettabile, l'on. Crespi ha risposto:

— «E' appunto quanto disgraziatamente abbiamo cercato da tanto tempo. Ed è ciò che tiene in apprensione il Paese. E pure è indispensabile che le frontiere nostre e quelle jugoslave siano fissate nettamente. Conviene tener presente il fatto che tre grandi flotte, la francese, l'inglese e l'italiana, non poterono avere ragione della piccola flotta austriaca perchè il dominio dell'Adriatico era detenuto dall'Austria, che era perciò imbattibile; lezione, questa, che noi italiani non possiamo dimenticare».

L'on. Crespi ha concluso questa parte delle sue dichiarazioni, dicendo che per quanto da pochissimo, la questione si va avvicinando alla soluzione.

Interrogato se sia pronto il Trattato con l'Austria ha risposto: Si tratta per la parte che riguarda le frontiere verso l'Italia e la Jugoslavia. Si tratta di due questioni capitali intimamente connesse ai nostri interessi: è estremamente pericoloso lasciare l'Italia e la Jugoslavia in uno stato di irritazione che può da un momento all'altro condurre alle più estreme conseguenze.

— E la questione dell'Asia Minore?

— L'Italia mira, ha continuato il Ministro Crespi, ad essere assicurata della libertà dei suoi commerci nei Balcani, nel Mar Nero, e in generale nell'Asia Minore. Il Levante è il maggiore sbocco per il commercio italiano, poichè assorbe da solo i due terzi delle nostre importazioni. Costantinopoli ne è la chiave; poi viene Smirne e la Rumania. E' dunque naturale che l'Italia viva in ansia durante il rimaneggiamento attuale di quella regione. E' dunque naturale che in questo momento l'industria ed il commercio italiano temano nuove condizioni politiche che renderebbero vani 30 anni di lavoro. L'Italia insomma desidera che nessuna grande Potenza venga ad ottenere la preponderanza in quei Paesi. Vedremmo perciò volentieri Costantinopoli lasciata ai turchi magari, se è necessario, sotto il controllo internazionale. Così non ci opporremmo a che Smirne passi ai greci, ma chiederemmo evidentemente qualche compenso.

Passando infine alla questione coloniale, l'on. Crespi ha fatto rilevare che anche questa si presenta in modo analogo. L'Italia attende i compensi che le sono garantiti dall'art. 13, del Trattato di Londra. L'Inghilterra e la Francia si sono spartite l'Africa; non è dunque logico che anche l'Italia attenda la sua parte? Ecco ciò che ha originato le numerose per quanto cortesi discussioni che ancora non vedono la fine. Riassumendo — ha concluso l'on. Crespi — le questioni sono due, quella dell'Adriatico che bisogna trattare sotto l'aspetto sentimentale per quanto riguarda Fiume e sotto l'aspetto degli interessi vitali per quanto riguarda le isole; e infine la questione dell'Asia Minore, che anche essa non può essere considerata che dal punto di vista dei più gravi interessi italiani.

Al termine della sua conversazione l'on. Crespi ha tenuto ad affermare il desiderio suo e di tutti nel nostro Paese di vedere infine l'unione latina.

Le clausole economiche del trattato con l'Austria

PARIGI, 24.

Il Consiglio dei Quattro ha studiato stamane le clausole economiche del trattato di pace con l'Austria-Ungheria ed ha deciso di udire le delegazioni czeko-slovacca, jugoslava e romena circa le clausole finanziarie da inserire nel trattato con l'Austria-Ungheria, i cui stati ne raccolsero in parte la successione, dal punto di vista del debito di guerra austro-ungarico.

Il trattato di pace con l'Austria

Solo Renner è autorizzato a firmarlo?

PARIGI, 25, ore 1.15.

La Commissione per la verifica dei poteri delle Delegazioni nemiche ha proceduto sotto la presidenza di Cambon alla verifica delle credenziali dei Delegati austriaci, e le ha trovate regolari. Però ha constatato — e ciò è da notarsi — che il cancelliere Renner ha pieni poteri per negoziare e firmare le condizioni di pace, mentre i suoi colleghi hanno soltanto parte consultiva.

SARTI.

L'Austria protesta contro le indennità

BASILEA, 25.

Si ha da Vienna: A proposito delle notizie date dai giornali parigini sull'indennità di guerra da imporre all'Austria tedesca, nonchè sulle modalità per le ripartizioni del debito di guerra tra gli Stati successori dell'Austri-Ungheria, i giornali affermano che le rivendicazioni, formulate al riguardo sono assolutamente inaccettabili per l'Austria tedesca. Dividere il debito di guerra e imporre ad ogni Stato il pagamento delle somme stabilite pel suo territorio, significherebbe imporre all'Austria un onere che oltrepassa enormemente le sue forze. Le rivendicazioni di questo genere sono per l'Austria-Ungheria impossibili ed inseguibili.

L'arcivescovo di Smirne chiamato dai Quadrumviri?

PARIGI, 25.

Si dice che Monsignor Zucchetti, arcivescovo di Smirne, sia atteso a Parigi, chiamatovi dal Consiglio dei Quattro.

Monsignor Zucchetti ha vissuto circa 50 anni in Turchia. Il Governo francese lo decorò della Legion d'onore nel 1895 per aver salvato chiese, scuole e 10 armeni durante i terribili massacri di quell'anno. Gli scopi del suo viaggio, ab[illegible], sono tenuti riservatissimi.

Il governo restaurato in Russia non riconoscerà i contratti dei bolscevichi

L'Ambasciata di Russia comunica quanto segue:

I Delegati della Conferenza politica russa a Parigi, principe Lvoff e signori Sasonoff, Tchaikovsky, Maklakoff, in vista delle informazioni che la stampa americana ed europea ha dato in questi ultimi tempi circa concessioni importanti che i bolscevichi sarebbero disposti a concedere agli stranieri in Russia, per evitare qualsiasi malinteso dichiarano che le autorità nazionali non riconosceranno nessun accordo che possa esser fatto dalle autorità bolsceviche circa qualsiasi privilegio o concessione, e che tutte le transazioni concluse da stranieri con i rappresentanti dei «Soviets» saranno considerate nulle e come non avvenute.

Per comprendere questo comunicato bisogna considerare il largo lavoro compiuto dall'alta finanza mondiale per impadronirsi delle risorse, specie di materie prime che sono in Russia; e conviene anche ricordare le voci correnti che attribuiscono all'alta finanza il proposito di trattar coi bolscevichi contraenti più facili e più disposti a cedere pur di continuare a spadroneggiar la Russia. Di queste voci si faceva eco l'altro di il sig. Herron in una sua intervista che noi pure pubblicammo e nella quale fra l'altro era detto:

«La Conferenza di Parigi non è per ora ufficialmente in nessuna relazione col Governo di Lenin. Si dice «ufficialmente» perchè dietro le quinte le relazioni sono ancora più numerose e più attive che se queste fossero ufficiali. Con gli antichi Stati russi si prepara presso a poco ciò che accadde tempo fa con il Messico. Il territorio fu comperato quasi interamente dall'alta finanza americana ed inglese che prese possesso di quasi tutte le risorse commerciali di quel Paese. Questo si sta facendo ora in Russia che viene lavorata dagli agenti delle banche internazionali. Essi hanno uno scopo molto preciso: impadronirsi di quel Paese ricco di ogni genere di risorse. A questi finanzieri è perfettamente indifferente la forma di Governo che regna nel Paese: «lo Czar o i bolscevichi» purchè essi ottengano egualmente le loro concessioni. I bolscevichi dimostrano buone disposizioni di andare loro incontro, perchè Lenin e compagni vedrebbero con angoscia rovesciato il loro potere e fanno buon viso a tutti gli stranieri che in qualche modo li sostengono».

Bisogna salvare la Russia!

L'Ambasciata di Russia comunica quanto segue:

«I Delegati della Conferenza russa a Parigi principe Lvoff e signori Sazonow, Tciaikowsky, Maklakoff hanno fatto la seguente dichiarazione circa il progetto del dott. Nansen sull'alimentazione delle regioni della Russia in preda alla carestia:

«Il desiderio degli Alleati di venire in aiuto del popolo russo costretto dal regime bolscevico a morire di fame e di malattie non può essere accolto che con profonda riconoscenza. Esso non solo rappresenta un atto d'umanità, ma esprime anche quella solidarietà dei popoli senza di cui l'umanità non potrebbe sopportare le conseguenze di questa guerra.

«I sottoscritti ritengono tuttavia che questa idea generosa porterebbe a risultati contrari se non si prendessero delle precauzioni efficaci a sottrarre interamente il rifornimento della Russia da qualsiasi influenza delle autorità bolsceviche; altrimenti l'atto umanitario inteso per il popolo russo servirebbe a favorire coloro che si avvantaggiano del regime bolscevico e prolungherebbe il loro dominio.

«Il compito del movimento nazionale russo è di salvare la Russia da coloro che l'hanno portata allo stato attuale d'impotenza e l'hanno messa nella necessità di doversi rifornire dal di fuori. Il rifornimento della popolazione affamata non risolve la questione russa. Quindi la lotta per la liberazione della Russia dai suoi oppressori, per rimetterla in condizione di vivere con le sue forze e di governarsi secondo la sua volontà, non può essere fermata per nessuna ragione.

«Quanto ai mezzi di rimborsare i prodotti alimentari, i sottoscritti dichiarano che la Russia farà fronte ai suoi debiti ed agli obblighi che assumerà a questo riguardo, ma essa spera che gli Alleati non riconosceranno agli usurpatori bolscevichi il diritto di disporre sotto nessun pretesto del suo patrimonio nazionale».

La presa di Riga

ZURIGO, 24.

Si ha da Berlino: Il «Lokal Anzeiger» a proposito della presa di Riga scrive:

Le truppe d'assalto baltiche nella loro ardita avanzata alle spalle delle truppe soviettiste in fuga liberarono il 22 corr. la capitale della Lettonia dalle mani dei bolscevichi. Secondo notizie da Libau, il loro comandante, barone Manteufel, è caduto durante l'avanzata su Riga.

1500 cittadini di Riga fucilati dai bolscevichi

BERLINO, 25.

I giornali hanno da Libau che i bolscevichi hanno già fucilato a Riga 1500 persone.

Gli aviatori italiani alle feste di Buenos-Ayres

BUENOS AYRES, 25.

In occasione della festa nazionale argentina un immenso corteo patriottico ha percorso le vie della città. Gli aviatori militari italiani hanno brillantemente cooperato alla festa volando sulla città e lanciando migliaia di manifesti.

CRONACA DI ROMA

I vampiri del caffè

Io sono un disgraziato che frequenta i caffè: un disgraziato che non sa immaginare altro mezzo efficace per conciliarsi col sonno che quello di passare al caffè l'ultima mezz'ora del vagabondaggio serale. Per andare a letto è necessario che vi sia qualche cosa che mi spinga, quasi senza accorgermene, sulla via della casa: e poichè rischierei di girare chi sa fino a che ora, mi decido per il caffè: se non c'è l'orchestrina un opprimente senso di noia mi richiama al pensiero, rivestendola di *charme* irresistibile, la dolcezza dei riposi notturni; se c'è l'orchestrina allora è l'esasperazione che mi conduce rapidamente a casa.

Il caffè mi è dunque necessario: tuttavia è ugualmente necessario che io modifichi il programma della giornata togliendovi l'ultimo numero, e precisamente il caffè.

Certo la cosa è più grave di quello che non sembri a prima vista, poichè richiede da me uno sforzo di volontà di cui prima facevo a meno, pur raggiungendo il medesimo effetto: ma, come ho detto, è necessario, soprattutto per un principio morale.

Fino ad ora la cronaca nera dei giornali non ha mai registrato il fatto inaudito che un povero diavolo qualsiasi sia stato preso dall'inesplicabile capriccio di portare il suo portafogli a dei valenti uomini notoriamente in agguato allo svolto d'una strada: perchè dovrò dunque proprio io inaugurare un tal nuovissimo genere di cronaca?

La grandissima parte del pubblico non pensa a queste piccole cose, chè altrimenti farebbe come me: eviterebbe da ora innanzi i caffè, dove ormai le consumazioni se liquide, si pagano, ahimè, a sorsi, o se si tratta di gelati e pasticcini, a cucchiaini ed a briciole. E' triste, ma è così: prima si poteva dire spensieratamente a un amico: vieni, ti offro un *vermouth!* Ora il dirlo denoterebbe in chi offre una anacronistica e inguaribile prodigalità, e in chi accetta un senso di biasimevole indelicatezza! Non è consigliabile poi in modo assoluto avventurarsi in un caffè con una graziosa donnine, abituata fin dalla nascita ai più inverosimilmente minuscoli pasticcini ed ai *marrons glacés*; sarebbe lo stesso che depositare alla cassa una parte non lieve del guadagno giornaliero, ammesso sempre che tale guadagno sia considerevolmente apprezzabile.

Evidentemente i tempi hanno subito un mutamento deplorevole e a renderli anche più calamitosi — sempre nei riguardi delle consumazioni nel caffè — ha contribuito il risveglio della coscienza proletaria dei lavoratori della mensa. La mancia è stata abolita: era tempo! Una tale consuetudine umiliante non era più ammissibile in tempi evoluti come quelli in cui disgraziatamente siamo costretti a vivere e nei quali l'umana personalità sembra vada riacquistando il suo intero valore. Ora i camerieri se vi ringraziano allorchè depositate nel piatto l'importo della consumazione, sono fieri di rendervi questa cortesia — qualora se ne ricordino — non più in nome proprio, ma in nome del proprietario del caffè. E' un dovere di ospitalità, ecco tutto. E ciò dovrebbe sembrare veramente simpatico e confortante poichè, se da una parte denota nel cameriere un apprezzabile senso di elevamento morale, dall'altro dovrebbe persuadere chiunque come la coscienza dei proprietari sia all'altezza dei tempi e come i suilodati proprietari siano lieti di affrontare sacrifici per il vantaggio morale dei loro dipendenti.

Senonchè le cose disgraziatamente non vanno così: all'importo della consumazioni si aggiunge un cedollio obbligatorio di percentuali sempre più impressionante quanto più il conto è elevato. Tutti guadagnano di più, proprietari e camerieri, e al consumatore non resta che una grande soddisfazione: quella di aver finalmente risolto la vertenza tra padroni e lavoratori. E se poi nel caffè funziona un'orchestrina la cosa si risolve in un altro motivo di soddisfazione del genere di cui sopra, tutto a vantaggio, s'intende bene del medesimo consumatore. Al quale non resta che meditare, vivamente commosso, come tutte le varie agitazioni di classe abbiano un contenuto morale infinitamente inferiore a quello generosamente disinteressato della nuova funzione economica e sociale che il progredire dei tempi ha voluto assegnargli.

In certi momenti di riprovevole egoismo potrà anche pensare di opporre alle serrate degli industriali e agli scioperi dei lavoratori, la propria serrata, vale a dire l'astensione dai consumi non necessari, ma sono nuvole che passano: prevarrà sempre la nobile fierezza del dovere compiuto...

Dio mio, in fondo, al consumatore non si chiede altro che di... consumare!

a. f.

La partenza di Gabriele D'Annunzio

Gabriele D'Annunzio partirà da Roma stasera o domattina.

Il poeta-soldato è stato invitato dal Comando della III Armata ad Aquileia per commemorarvi martedì prossimo l'eroico comandante Giovanni Randaccio.

Per Leonardo da Vinci

Stamane alle ore 6, dal campo di aviazione *Barracca*, è partita una squadriglia aerea diretta a Vinci.

Il comandante la squadriglia reca un messaggio del sindaco Colonna alla terra natale del grande italiano. Stamane sono partiti per Vinci molte autorità per rendere omaggio alla memoria del sommo artista.

* * *

Il professore di Storia dell'Arte all'Università Polacca di Leopoli, Giovanni Boloz Antoniewicz, ha inviato al Comitato per le feste leonardiane il seguente telegramma:

« Inviamo, maestri e discepoli, tributo ammirazione ed inestinguibile amore per genio di Leonardo che congiunse natura ed arte in immortale connubio, creatore di un paradiso oggi perduto di armonia universale, figlio prodigioso d'Italia la cui gloria secolare si rinnova sempre nei suoi genii e nelle sue fulgide gesta ».

Ringraziamento

La signora Matilde Rambotti nata Maccari, insieme con la famiglia, rende pubblicamente vivissime grazie all'illustre prof. dott. Carlo Righetti della Libera Università di Perugia per l'ottenuta guarigione — dopo quindici anni di continue sofferenze — in seguito alla difficile operazione chirurgica a cui egli la sottopose e alle cure intelligenti e amorose a lei prodigate.

Spello, 24 maggio 1919.

Domani 26, S. Filippo Neri.
Levata del Sole ore 4.43 — Tram. ore 19.50 (solari).
Levata della Luna ore 2.4 — Tram. ore 16.3 (solari).
Ave Maria ore 20 (solari).

Per i lavori pubblici in Roma

Il Ministro dei LL. PP., on. Bonomi, ha comunicato all'on. Federzoni, che lo aveva interessato al riguardo, che il Governo segue sempre con la maggiore premura tutto quanto riguarda il fenomeno della disoccupazione operaia a Roma e, d'accordo con l'Amministrazione ferroviaria, fa quanto è possibile per assicurare il trasporto dei materiali occorrenti al lavoro dei nostri operai. Da Subiaco e da Brescia, è già in viaggio una certa quantità di pietra che sarà qui fra breve e permetterà la continuazione dei lavori da scalpellino nel Monumento e a Montecitorio. Gli arrivi del legname sono anche essi necessarissimi allo sviluppo delle costruzioni e l'Amministrazione deve compiacersene. Essi non ostacolano l'arrivo della pietra che, d'ora innanzi, giungerà in misura sufficiente essendovene rilevanti partite già pronte nelle cave.

Consiglio Comunale

Stamane alle 10 il Consiglio comunale ha tenuto seduta, sotto la Presidenza dell'Assessore comm. Staderini e con lo intervento di una rappresentanza dei maggiori censiti, per procedere alla elezione di tre cittadini, estranei al Consiglio stesso, nella Commissione Consuaria comunale.

Ad unanimità di voti sono riusciti eletti: a membri effettivi il principe don Augusto Torlonia di Civitella Cesi, e il grand'uff. ing. Carlo Tenerani; a membro supplente il deputato provinciale comm. Piero Baccelli.

Il lutto dell'on. Barzilai

Ieri alle 17.30, in forma privatissima, ebbero luogo i funerali della veneranda e compianta signora Elena vedova Barzilai.

In obbedienza alle disposizioni di ultima volontà della defunta il trasporto della salma seguì direttamente al Verano, coll'intervento dei congiunti più stretti.

All'on. Barzilai, partito iersera alle 21.30 per Parigi, pervennero numerose manifestazioni di cordoglio e di affetto.

Il Re e la Regina Elena inviarono condoglianze. Telegrafarono la Regina Madre il Duca d'Aosta, il Presidente Poincaré, con parole di viva simpatia per il Delegato italiano alla Conferenza di Parigi.

In memoria di A. Colautti

In occasione del IV anniversario della proclamazione della guerra, un gruppo di mutilati col caporal maggiore Umberto Besidio e il sergente Vittorio Sessari, portò ieri fiori sulla tomba del poeta dalmata Arturo Colautti.

Alla mesta cerimonia partecipò anche la figlia del poeta, signorina Ofelia Colautti.

Onoranze ai morti della Vittoria

Alla scuola « Vittoria Colonna ». — Ieri nella regia scuola « Vittoria Colonna » alla presenza della numerosa scolaresca e di tutto il corpo insegnante, il direttore comm. Pasquale Grossi ha commemorato con eloquente parola i dolori e la gloria della nostra Patria e i fasti dell'ultima vittoriosa guerra, ripetutamente ed entusiasticamente applaudito da alunne e professori. Alla fine le alunne intonarono l'inno a « Roma » del maestro Puccini, fra gli applausi e la commozione generale.

Di poi, il prof. Grossi si recò con numeroso stuolo di alunne e di insegnanti a deporre fiori sulla lapide dei giovani caduti, inaugurata ieri al R. Liceo « Torquato Tasso ».

Una alunna lesse ad alta voce i nomi degli eroi innanzi agli astanti silenziosi e commossi. Nessuna parola poteva essere più eloquente di quel religioso silenzio.

All'Istituto nazionale delle assicurazioni. — Una commovente e solenne cerimonia ha riunito ieri nella sala del Consiglio tutto il personale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni per l'inaugurazione di una targa in onore dei funzionari morti in guerra e per la distribuzione di medaglie d'oro alle famiglie dei caduti ed ai reduci decorati al valore militare o promossi per merito di guerra e di medaglie di argento a tutti gli altri combattenti.

Intervenne l'intero Consiglio di amministrazione con a capo il gr. uff. Vincenzo Magaldi, che portò l'adesione dell'on. Stringher, presidente del Consiglio, impossibilitato ad intervenire per ragioni di Stato.

Il cav. uff. Giorgio Napoleone, a nome di tutto il personale, commemorò, con nobili ed applaudite parole, i funzionari morti in guerra, e porse un affettuoso saluto ai valorosi reduci.

Il consigliere delegato, prof. Beneduce, pronunziò quindi un elevatissimo discorso, rievocando la bella figura dell'attuario capo, prof. Paolo Michel, ingegno alto e forte, tempra di eroico soldato.

Chiuse la severa cerimonia il funzionario avv. Longo, tenente degli alpini, che, con inspirate ed applauditissime parole ringraziò l'Amministrazione ed i colleghi, traendo dall'esempio dei forti i più lieti auspici per i destini d'Italia.

Un Congresso della Lega Navale a Venezia

La Lega Navale Italiana ha indetto per il 10 luglio prossimo a Venezia, un « Congresso di Marina mercantile e Navigazione interna » che per la importanza degli argomenti che verranno trattati e per la notoria competenza dei relatori assumerà spiccata importanza.

Il Congresso verrà solennemente inaugurato alle ore 10 del 10 luglio, nella grande Sala del Liceo Marcello a Santo Stefano, gentilmente concessa dal Municipio, e nel pomeriggio del giorno 10 e successivi giorni 11 e 12 saranno trattati i seguenti temi:

1. Relazione fra lo Stato e la Marina mercantile (relatore prof. comm. Camillo Supino).
2. Il materiale della Marina mercantile (relatore ing. navale gr. uff. Nabor Soliani).
3. La conquista dei traffici d'oltre mare (relatore prof. comm. Bernardino Frescura).
4. Porti del Nord e porti del Mediterraneo (relatore capitano cav. Gino Albi).
5. Le comunicazioni marittime fra l'Italia e le sue Colonie (relatore l'Istituto Coloniale).
6. La sistemazione commerciale dell'Adriatico (relatore prof. Mario Alberti).
7. Per una via d'acqua di grande navigazione fra l'Adriatico, i laghi alpini, Milano e Torino (relatore dott. Mario Beretta).
8. L'organizzazione, la disciplina, la polizia della navigazione interna (relatore avv. cav. Augusto Bellini).

Coloro che desiderano partecipare al Congresso dovranno chiedere il biglietto d'invito alla Presidenza generale della Lega Navale (Roma, Via della Vite, 11).

Le escursioni in dirigibile sono incominciate stamane

Questa mattina, invitati con molta cortesia dal contrammiraglio Piero Orsini, i rappresentanti della stampa cittadina hanno presenziato alla cerimonia inaugurativa delle escursioni civili in dirigibile, cogliendo anche l'occasione d'un volo su Roma o sulla campagna circostante. Intervenne per il Governo S. E. il sottosegretario di Stato Conti con il capo di gabinetto comm. Nardi, il generale De Siebert per i servizi d'aeronautica, l'assessore anziano comm. Filippo Cremonesi in rappresentanza del Sindaco e il consigliere provinciale avv. Pozzi per il Prefetto. Oltre alle personalità ufficiali succennate, presero anche parte al volo un gaio e grazioso gruppo di signore: la sig.ra Conti, la signorina Clorinda Thaon de Revel, la sig.ra De Siebert, la sig.ra Villa e la sig.ra Pozzi.

A bordo dell'areonave M. 1 erano il contrammiraglio Piero Orsini, il colonnello di Stato Maggiore Puglieschi, il capitano di fregata Giulio Valli, il tenente di vascello Renato Strazzeri dell'Ispettorato areonautico della R. Marina, il maggiore del genio Leone — comandante dell'areonave — il comandante in 2.a tenente di vascello Angelo Varcè Fjazza e gli ufficiali di bordo, tenenti Valerio Angelini, Guido Bernardi e il guardiamarina Mario Vergani.

L'areonave M. 1, che oggi stesso alle 15 ha iniziato il trasporto a pagamento dei passeggeri, è munita, invece della comune navicella, di due comode ed eleganti cabine, sovrastanti l'una all'altra, cui si può accedere facilmente con delle piccole scale. Le cabine sono fornite d'ogni più particolare e comodo accessorio. Delle poltrone di vimini sono disposte, una di contro all'altra, ai lati dei vari e numerosi finestrini che, dalle carlinghe di vetro, guardano al di fuori. Nel sottopassaggio delle due cabine è riservato poi lo spazio ai piloti.

E' data ad ogni passeggero la possibilità di corrispondere a terra con ogni più abituale e anche più moderno mezzo di corrispondenza: da quello postale a quelli radiotelegrafici e radiotelefonici. Nè manca il conforto del pasticcino, del *vermouth* o dello *champagne*. Non dimentichiamo neanche d'avvertire e premunire il passeggero che s'inizi al viaggio con degli scrupoli, che la navicella ha pure quel modesto ma utile cantuccio in cui ciascuno — in caso di suprema necessità — può serenamente appartarsi...

Non ristaremo qui a tessere le impressioni d'un volo più o meno lungo: quando avremo detto che Roma è supremamente bella veduta così, dall'alto; che le nostre case non sono tanto brutte, quali — chissà, poi, perchè? — la mente ama talvolta proprio credere; che gli uomini, veduti di lontano, sono — chi è che non lo sa? — piccoli piccoli...: avremo detto tutto.

Si può tutt'al più aggiungere che un viaggio, in dirigibile, è dieci volte più gradevole di quelli che da tempo siamo oramai abituati a compiere o in ferrovia o in automobile. E, specialmente, per il fatto che, a meno che non tiri vento — sopra un velivolo — non è dato neppure il caso di lamentare urti o sobbalzi, come capita purtroppo spesso, viaggiando a terra. I delicati di stomaco, sotto questo riguardo, possono essere sinceramente rassicurati.

Le stesse signore, che oggi ci accompagnavano, sono state le prime a manifestare tutta la soddisfazione che veniva loro dal volo che l'M. 1, in una condizione di tempo veramente favorevole, ha potuto compiere nel cielo di Roma. E non così lontano dalla realtà era il contrammiraglio Piero Orsini quando, offrendo lo *champagne*, affermava che siamo oramai nell'èra dei nuovi traffici, da cielo a cielo... Occorre soltanto vincere le ultime riluttanze, gli ultimi pregiudizi — aggiungeva; — dopo si viaggerà in dirigibile o in idrovolante, come si viaggia oggi in ferrovia.

Hanno anche parlato l'assessore Cremonesi e il consigliere provinciale Pozzi.

L'aeronave M. 1 può così da oggi essere considerata come esclusivamente inerente al servizio di trasporto civile, ed è Roma la seconda città, dopo Parigi, che mediante l'opera e l'interessamento delle autorità militari di questi stessi trasporti si sia fatta promotrice.

Per la storia, il dirigibile M. 1 è stato montato a Campalto il 7 novembre 1914; nell'anno successivo conseguiva già il record mondiale di altezza per dirigibili con metri 3200 di quota; era tra le prime aeronavi ad essere mobilitata dalla guerra ed era anche la prima a volare su territorio nemico, bombardando, nella notte dal 26 al 27 maggio del 1915, gli impianti ferroviari di Lubiana. Prese successivamente parte ad altre importanti e numerose azioni.

L'M. 1 lasciava l'areoscalo di Campalto il 28 gennaio 1918 per essere trasferito prima ai Campi di Bisenzio, a Ciampino poi, dove passava alla dipendenza della Regia Marina per la difesa del traffico, iniziando così un nuovo servizio, al quale sembra ora definitivamente assegnato.

I trasporti civili, tempo permettendo, proseguiranno ogni giorno, a scopo di beneficenza: il pubblico ne è preavvisato.

ASTERISCHI

Sindici all'« Archeologica »

Oggi alle 18 Augusto Sindici, il suggestivo poeta della campagna romana, ha detto i suoi nuovi versi alla Società Archeologica romana, in via degli Astalli, palazzo Altieri. La sala era gremita di pubblico elettissimo che ha più volte manifestato al poeta la propria simpatia ed ammirazione.

Leonardo all'Università Popolare

Ieri sera al Collegio Romano il prof. Fabrizio Cortesi della nostra Università, innanzi a pubblico scelto e numeroso parlò di « Leonardo scienziato ». Egli sostenne che il Genio di Vinci fu anzitutto e sopratutto uno scienziato ed un naturalista dotato di acuto e profondissimo spirito osservativo, deduttivo ed induttivo, e tutta la sua pittura fu ispirata a questa perfetta conoscenza naturalistica del mondo organico ed inorganico.

Attraverso le dotte e convincenti parole del prof. Cortesi il pubblico seguì Leonardo nella sua opera di anatomico, di fisiologo, di botanico, di geologo, di zoologo e di paleontologo, di fisico e di astronomo ove fu sempre precursore ardito e geniale. Lo rivide idraulico ed ingegnere, costruttore di cannoni e di bombarde di grosso calibro, di torpedini subacquee ed inventore dell'aeroplano, strumento mirabile cui mancò il motore adatto per far volare l'uomo alla fine del sec. XV.

Molti applausi coronarono la brillante ed attraente conferenza ed il numeroso pubblico vivamente si congratulò con l'oratore.

Il Primo Congresso Nazionale del pubblico impiego

Stamane alle 10 al teatro *Quirino* ha avuto luogo la seduta inaugurale del primo Congresso nazionale del pubblico impiego. Il teatro era affollato in ogni ordine di posti; erano rappresentati tutti i personali dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato, delle Provincie e Comuni, delle Opere Pie, Istituti di emissione, Istituto nazionale delle assicurazioni, Cassa nazionale di Previdenza, Cassa infortuni e altri enti pubblici.

Prendono posto sul palcoscenico, oltre i rappresentanti dei vari partiti ed organizzazioni di classe, il consigliere d'appello cav. Maiella, Ausonio Levi, Virgilio Vercelloni, on. Lollini, avv. Gismondi, Mario Poco, Virgilio Martorelli, cav. Antonio Mosca, prof. Candido Noano, dott. Renato Belmas, Giuseppe Wanderling, Lamberto Borgognoni, dott. Castelli, assessore Flori, Casalini, cav. Taby ed altri molti.

Il Congresso viene aperto dal prof. *Arnaldo Marcellini*, che parla a nome del Comitato ordinatore; il prof. *Ernesto Orrei* pronunzia il discorso inaugurale esponendo gli scopi del Congresso in rapporto alle nuove esigenze della convivenza statale; l'on. *Guido Celli* pronunzia un magnifico discorso in nome dell'Unione socialista italiana; l'on. *Federzoni* porta l'adesione del « Partito nazionalista »; il prof. *Gino Bandini* porta un vibrato e sincero saluto a nome del Partito radicale; il dott. *Cingolani* per il Partito popolare; cav. *Cubeddu* per il Partito democratico costituzionale. E' invitato quindi a parlare *Giovanni Monici* il quale porta l'adesione della Confederazione Generale del lavoro, che conta — egli dice — oltre 800 mila organizzati e che segue con simpatia l'affermarsi vittorioso del principio di organizzazione nel campo del pubblico impiego; accenna ai principali problemi che interessano impiegati e lavoratori suscitando unanime entusiasmo per la nota di sincerità e di praticità con cui affronta le più scottanti questioni che riguardano tutti i lavoratori del pensiero e del braccio; tutto l'uditorio in piedi acclama lungamente il rappresentante della Confederazione generale del lavoro. Ha quindi la parola *Edmondo Rossoni*, che pronunzia altro applaudito discorso a nome della Camera del lavoro della Croce Bianca. Ultimo oratore è il consigliere comunale comm. Torquato Poggi, che pronuncia un patriottico discorso.

Infine il prof. *Orrei* dice altre poche parole di ringraziamento, ricambiando il saluto del Congresso a tutti gli oratori e la seduta ha termine fra vivi applausi.

Nelle ore pomeridiane hanno inizio i lavori del Congresso nell'aula del Consiglio provinciale.

Ancora i portieri

L'agitazione continua. I promotori naturalmente spingono a destra e a sinistra presso tutte le autorità, convinti o non convinti della bontà della loro causa, nel solo intento di dimostrare ai loro protetti il valore della loro assistenza.

Ieri ebbero luogo due udienze al Ministero industria e Commercio (veramente non si sa che relazione vi sia fra l'Ufficio di portiere e il Ministero di industria e Commercio e Lavoro) e pare che il Ministro giustamente non abbia trovato che si tratti di cosa di sua competenza e in ogni modo pare abbia escluso che il Governo possa occuparsene. Ha consigliato che si rivolgano al Prefetto dove avrà luogo un'altra udienza oggi stesso.

Il comm. Aphel è persona di molto tatto e di buona volontà; ma ci pare difficile che egli possa escogitare una formula diversa da quella da noi indicata nel nostro articolo di ieri l'altro.

Ripetiamo che i portieri delle piccole vecchie case dell'interno di Roma, non hanno alcun bisogno di assistenza, perchè tutti, o quasi tutti, esercenti di qualche mestiere, mestiere in massima parte esercitato nello stesso locale della portineria o in parte direttamente all'officina, lasciando la moglie, o la madre o la figlia a guardia della portineria, avendo così sugli altri operai, il vantaggio di guadagnare la stessa giornata, di godere gratuitamente dell'alloggio, percepire ancora un piccolo assegno.

Per piccole proprietà sarebbe più equo e ragionevole preoccuparsi delle condizioni miserevoli dei piccoli proprietari che di quelle dei portieri, certamente in questo momento più benestanti e invidiabili che non lo siano i proprietari stessi.

Per gli altri portieri l'unico temperamento ragionevole sarebbe quello da noi proposto e cioè l'obbligo per ogni inquilino di pagare direttamente al portiere una piccola quota mensile, dalle tre alle cinque lire, per tutta la durata dei vigenti decreti luogotenenziale sugli affitti, ben inteso con l'obbligo preciso per i portieri di dedicare tutta intera l'opera loro al servizio della casa, che il giudizio intorno all'opera prestata, sia riservato agli stessi inquilini in unione al proprietario.

« La Canaglia di Parigi » all'Olympia

Per accedere al desiderio espresso dal pubblico che si è così vivamente appassionato alle vicende di questo eccezionale cineromanzo di avventure, invece di programmarne un episodio alla volta, da domani, ne verranno proiettato due insieme: cioè il secondo ed il terzo. Coloro che non ancora hanno visto il primo episodio, prendano nota che domani, eccezionalmente esso sarà ripetuto perchè essi possano seguire con maggiore soddisfazione tutto lo svolgimento.

TEATRO CINEMA CORSO — IL PROGRAMMA D'OGGI

Oggi ultimo giorno della deliziosa commedia sentimentale: *La Passeggiera* che ha rappresentato un nuovo trionfo per la Pina Menichelli, alla quale critica e pubblico, accorso numerosissimo, durante tutta la settimana, han reso omaggio per la squisita interpretazione: per la perfetta figurazione che ha saputo creare del passionale tipo imaginato da Guy de Chantepleur.

Domani, invece, Leda Gys si presenterà in un forte dramma del più impressionante granguignolesmo: *Io ti uccido*, tratto da un forte romanzo di Tawsky ed edito dalla Lombardo-film, sotto la direzione del conte Antamoro. *Io ti uccido*, per la originalità della tecnica, per la vigoria dell'azione che si svolge sempre serrata tra i più sorprendenti avvenimenti, è destinata ad un grande successo.

La personalissima interpretazione che ne fa Leda Gys, sarà una nuova affermazione del proteiforme ingegno di questa artista dello schermo.

Il processo Cavallini e C.

Iersera alle ore 22 e mezzo il Presidente Colonnello Gandini lesse la ordinanza sull'incidente presentato dalla difesa per ottenere la incriminazione del teste Commissario Raimondo Darru.

Il P. M. chiese che si sospendesse di deliberare sull'incidente e che nel caso che questa tesi non fosse accolta si respingesse la istanza della difesa.

Il Tribunale con una motivata ordinanza redatta dal giudice relatore capitano Anichini respinse la eccezione pregiudiziale sostenuta dal P. M. e decidendo nel merito rigettò la domanda della difesa d'incriminazione del teste.

Il Darru, che naturalmente era presente alla lettura della ordinanza, non fu licenziato dal Presidente.

Il seguito del dibattimento a martedì mattina alle 9.

Ancora una tragedia dell'adulterio

Avete notato da qualche tempo a questa parte la frequenza di certi drammi a tre attori — i soliti di mille romanzi e più « pièces » teatrali — che insanguinano le cronache quotidiane fra tenebre d'odio e luccichio di armi?

Poichè la tragedia non è che l'indice proporzionale della passione, bisogna trarre dal fatto constatato le debite conseguenze che sono o sarebbero (facciamo uso del condizionale per ingannarci benignamente) una maggior infedeltà di femmine e una più sanguinaria violenza di maschi.

Oggi è S. Lorenzo il quartiere — in questo crescente cosmopolitismo di Roma che sovrappone e mescola cittadinanze e razze — ancora più caratteristico dell'Urbe e più autoctono che fu da sfondo al dramma popolaresco, così come le sue vie pullulanti di popolo ne sono le quinte.

I protagonisti Romolo Fabbri, carrettiere di 36 anni, Regina Patania esuberante « minente » romanesca, Ignazio Bravi, carradore anche lui, figura che non smentisce il casato: marito, moglie, ganzo.

Romolo andò soldato, Ignazio no. Regina rimase a sfoggiare la sua opulenza di carni e di ori per le bettole e le strade del quartiere.

Il dramma coniugale ha avuto quasi sempre — in questi ultimi tempi — un antefatto consimile. Regina fu dunque l'amante di Ignazio e Romolo lo seppe. C'è sempre qualcuno che si prende l'incarico di far note certe questioni al marito ignaro e ci fu anche questa volta.

E Romolo giurò la vendetta. Tornò pochi giorni sono e seppe dissimulare; non una parola allusiva alla moglie, non un broncio, una parola o un gesto sospettoso.

Regina si credette sicura e seguitò la tresca; cercò sotto gli occhi del mondo sogghignante l'uomo che la aveva bruciato il sangue, quasi imprudentemente.

Romolo credette giunto il suo momento. Ieri, certo che un convegno tra i due doveva aver luogo, s'appostò in una botteguccia di via dei Marsi. L'attesa non fu lunga nè vana; sentì la voce della moglie chiedere senza ritegno a una coinquilina se avesse veduto passare Ignazio. E non volle più aspettare: balzò col pugnale brandito dal suo nascondiglio e si fece contro la donna.

Ella cercò la salvezza nella fuga; tra l'orrore muto dei presenti il marito guadagnava terreno. Regina tentò l'ultimo scampo nel negozio di Giuseppe Cesini in via dei Sabelli invocando con voce strozzata dal terrore il soccorso.

Nessuno si mosse, il Fabbri le fu sopra, la trascinò sulla via, le vibrò tre volte il pugnale addosso.

Poi, con l'arma nel pugno, insanguinato e urlante si fece largo tra i pochi che tentavano arrestarlo e dileguò.

La donna fu sollevata: versava sangue a fiotti da tre ferite, all'addome, al fianco sinistro, all'inguine. Fu trasportata al Policlinico, ove giunse pressocchè esanime, scossa da un tremito convulso forse di terrore, forse di morte. I medici fecero quel che poterono, ma giudicarono la catastrofe imminente.

Nè del feritore, nè del Bravi si ha nuova alcuna.

Sfortunato « atterrissage » d'un velivolo

Giunge notizia da Cerreto d'Esi che un magnifico apparecchio S. V. A., proveniente dal Campo *F. Baracca* e diretto ad Ancona, volando a bassa quota, per cattivo funzionamento del motore, è stato costretto ad atterrare.

L'apparecchio era pilotato da un ardito giovane, Adolfo Vaira, della classe 1893, nativo del Principato di Monaco, già decorato al valor militare e gloriosamente ferito in trincea.

Il terreno essendo molle e coperto di folte messi, l'apparecchio, nonostante l'abilità della manovra, si è capovolto lasciando incolume l'aviatore, che se l'è scampata con alcune escoriazioni al viso e qualche contusione al tronco di lieve entità.

Fu prontamente soccorso dai cittadini sopraggiunti sul luogo e curato amorevolmente da quel sanitario dott. Conti.

SPETTACOLI del 25 Maggio 1919

COM. TEATRO ARGENTINA — Compagnia del « Teatro Argentina » Diretta da Virgilio Talli
DOMENICA, 25 — Due spettacoli: Ore 17: **La donna nuda** Dramma in 4 atti di Henry Bataille. Ore 21: **I MAGGIOLINI** Commedia in 3 atti di F. Brieux

TEATRO COSTANZI — Stagione lirica di Primavera
DOMENICA, 25 — Unica diurna della **La Fanciulla del West**
LUNEDI', 26 — Ore 21: Unico grande concerto orchestrale diretto da Willy Ferrero, con musica di Beethoven, Martucci e Wagner.
Prezzi popolarissimi. — Palchi 1.o e 2.o L. 60 — di 3.o ordine L. 30 — Poltrone L. 10 — Poltroncine L. 5 — Anf. L. 3 — Ingresso L. 2,20 — Galleria numerata L. 3 — Galleria comune L. 2.

TEATRO MANZONI — Stagione lirica Quaresima-Primavera 1919
DOMENICA, 25 — Due rappresentazioni: Ore 17.30 a prezzi popolari: **Il Trovatore**. Ore 21.15: **LA BOHEME**

TEATRO QUIRINO — Primaria Compagnia comica di A. GANDUSIO
DOMENICA, 25 — Due spettacoli: Ore 17.30: **Il fu Toupined**. Ore 21: **LA DAME DE CHAMBRE**

ADRIANO — Compagnia d'Operette « Nuovissima » — Ore 17.30: *Il Marchese del Grillo* — Ore 21: *La Duchessa del Bar Tabarin*.

ELISEO. — Compagnia d'operette Felsinea — Ore 17 e 21: *S. E. Bebebù*.

MORGANA — Compagnia di L. Fregoli — Ore 17 e 21: *Spettacolo variato*.

NAZIONALE — Compagnia napoletana Maresca — Ore 17.30: *O Giovannino o la morte* — Ore 21: *L'aniello 'e fede*.

VALLE — Comp. Galli, Guasti, Bracci. — Ore 17.30: *Le sfumature* — Ore 21.15: *La Tartaruga*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglia.
MARINESE — Diego scopre America.

CRONACHE DI LETTERATURA

Antonio Baldini

La prima volta che sentii quanta amicizia avevamo messa insieme con Antonio Baldini, a forza di girare per le vecchie chiese romane e bere vino alle osterie di via Nomentana, e ragionare di Marco Polo e dell'Abba, e di Stefano Bessetta e di Rimbaud, mi rammento fu, vicino a Porta Pia, da un gelataio che spero non abbia perduta la tradizione di certe enormi cassate, tutte iridi e venature come il marmo cipollino. Probabilmente era anche la prima volta che pagava lui; e ciò avrà contribuito a farmi gustare, con la libertà di spirito necessaria, la dolcezza di quel nuovo sentimento. Ma c'erano anche altre circostanze: l'aria piena di guerra, e i richiami vicini. Da un paziente legatore s'eran fatti riquadrare, a filo dello stampato, certi libri cari, per renderli più piccini possibili, da poterceli portarceli meglio nella cassetta. In questi svaghi, arrivò il giorno di partir davvero.

Da allora, i nostri incontri mutarono scenario. Lo ritrovai in un ospedale colla spalla ferita, rinfagottato in un gran pigiama di color tabacco e tutto alamari, che pareva il pigiama di Gioacchino Murat. E lo rividi al tempo delle più belle fra quelle note e impressioni, che poi egli ha raccolto nel suo libro. Arrivando a Udine tutti intirizziti, con una tradotta della notte, era un gusto andare a snidarlo caldo caldo alla primissima luce. Nell'ambiente della guerra, egli aveva saputo ritrovare quanto si poteva di quella fantastica domesticità, che dalla sua vita, egli fa scivolare con tanta grazia nelle parole. Aveva una padrona di casa che si chiamava, non ricordo più se Australia od Oceania. Aveva un vestito un po' militare e un po' borghese, ch'era lo stupore di tutti i carabinieri, e che mi faceva ogni volta pensare al vestito di Margutta. Aveva una mensa, dove gli estremi letterari eran rappresentati dai Soffici e dal Paolieri in grigio verde; ma in capo tavola sedeva un vecchio colonnello che come Giosuè aveva fermato il tempo, e discorreva, all'indicativo presente, della *Tribuna* di Sciarra come se fosse quella di Malagodi. Quanto ai colonnelli, però, non dimentichiamo l'alpino decrepito, grinzoso come una tartaruga, che presentai a Baldini e a Sartorio, quella volta che insieme vennero in escursione in Val Canaglia. Stringendo le mani a Sartorio, il misero gli chiedea: — « Lei è dunque Sartorio, il famoso giornalista? » — Terrore di Sartorio. E forse non si trattava di un cretino, come tutto avrebbe fatto credere; ma del pioniere, oscuro e disinteressato, di un nuovo genere di *fumismo*.

In realtà, scrivendo di Baldini, il piacere che ci viene dalla sua arte, incline a confondersi con quello che ci viene dalla sua biografia. E quelli stessi che non hanno passato mai un'ora con lui, scommetto che, chiudendo il suo libro, o arrivando in fondo a un suo articolo, pensano di aver goduto della sua vita almeno quanto della sua arte. Il saggio perfetto su Baldini andrebbe composto un po' alla maniera del Vasari, quando trattava di qualche pittore *uomo piacevole*. Con questo però che, nel Vasari, i pittori più ornati di piacevolezza son quelli forse più disadorni di pittura, mentre qui il pregio è, dalle due parti compagno. Io non sottoscrivo, insomma, alla critica che alcuni hanno mosso a *Nostro Purgatorio* (Edit. Treves); volendo trovare in questo libro l'abuso delle risoluzioni biografiche adattate all'esperienza della guerra. Quest'abuso era nel Baldini immaturo, che, parecchi anni fa, dette i primi *Fatti personali*. Come tutti i giovani, o come il cavallo che corre dietro al fieno legato al fiocco della frusta, a quel tempo egli portava la propria personalità legata e fissa davanti a sè. Credeva di goderne una visione aneddottica. Non ne godeva certamente il possesso. In quanto era meno Baldini, ragionava più e più di Baldini; o di ciò che poteva credere che fosse Baldini. Produceva una complicata realtà con i ritagli della propria figura; una mescolanza lucida, calcidoscopica e graziosamente vertiginosa, sul genere del *Bal Tabarin* di Severini o degli arabeschi di Francis Picabia. Calligrafico, punto per punto, come un ghiribizzo cinese, nell'insieme era caotico nè più nè meno che un ghiribizzo cinese. Per elemento di ordine e principio di oggettivazione egli, pensò allora, di introdurre la satira: e fece *Pastoso*, un'allegoria di tipi e costumi letterari. E così si ebbe un altro sdoppiamento. Perchè la macchina satirica, che non rispondeva a nessuna responsabilità intellettuale, ed era fatta di pretesti e d'intenzioni invece che di convinzioni e di idee, se ne andò subito a rifascio. Ma, nello stesso tempo, si vide come in questo scrittore cresceva, giorno per giorno, una facoltà di stile, istintiva e quasi carnale. Egli poteva esser sicuro di sbagliarsi sempre, o quasi sempre, quando provava a risolvere in un giudizio, in una « moralità », le ragioni per le quali credeva di scrivere. Ma poteva esser sicuro di non sbagliarsi mai, se invece le faceva diventare un paesaggio, un aneddoto, una figura. Così egli aveva pressochè trovato il suo giusto punto, nelle *Passeggiate romane*, con le quali il suo nome entrò in contatto col pubblico. Ma allora ci si mise di mezzo la Guerra.

Di quest'incidente formidabile che fu la Guerra, son state offerte tante definizioni e interpretazioni, che mi sento incoraggiato a mettere anch'io, nei limiti almeno di una questione letteraria, la mia piccola parola. Per artisti della specie di Giraudoux, di Baldini e di Soffici, che cos'è stata la Guerra? Essi hanno pagato di persona: ma ciò riguarda la loro lealtà e bravura, non la loro fantasia. Alla loro fantasia, la Guerra s'è presentata come un regime di incontri incredibili, di associazioni quasi magiche, e di munifiche facilitazioni verso la libertà immaginativa. La Guerra li ha messi fuori della monotonia e umiliazione borghese: ha offerto loro le suggestioni del contrasto e dell'avventura, in un mondo dove ormai tutto pareva accaduto e tutto livellato. Eccoli in villeggiature, ora delicate e primaverili, ora grandi e superbe. Strane villeggiature però; con strani contadini, e strani ansiosi silenzi, e anche più strani sibili, e fuochi e rimbombi. Villeggiature dove si muore da un momento all'altro. E la bellissima e appassionata dignità della loro vocazione sta appunto in questo: che, senza nessuna tracotanza, essi vincono e riducono in gusto di contemplazione, e in possesso di gioia, lo stesso invito di morte. Con immediatezza più popolare nel Soffici, con gracilità a momenti quasi febbricitante nel Giraudoux, con beltà più antica e letterata in Baldini, i tre libri di guerra che i tre scrittori ci hanno dato, sono fra i libri di più gentile allegrezza che si siano letti da anni. Coloro che hanno parlato di cinismo, o simili, a proposito del galante e cavalleresco atteggiamento di questi scrittori, son gente, non se ne abbiano a male, che ne sa poca. La voce più grossa, le disposizioni più risentite e allarmanti, furono precisamente assunte dagli artisti o generosi ma ormai stanchissimi, come, fra gli altri, il d'Annunzio, o da quelli che in realtà si spesero meno, ed ebbero meno dimestichezza col morire. Ma vedete gli spunti di « canzonette eccentriche di Soffici, nella trincea di Kobilek. E Giraudoux, con quale arguzia argentina parla dei compagni che entrano in azione per la prima volta e *accendono più teneramente la loro sigaretta*; o di quelli che all'alba in trincea *si passano con mille raccomandazioni dei piccoli specchi come se fossero le più preziose particelle del giorno che nasce*. Quanto a Baldini, lo dovrei citare, specialmente dalla prima parte di *Nostro Purgatorio*, con un lusso impossibile; se, almeno in gran parte, queste pagine non fossero già presenti nel ricordo dei migliori. Ma il lettore che le godette, ed è ben certo di averle godute, e forse meno certo in merito alla legittimità per così dire, di quel godimento. In altre parole, che Baldini sia un artista; tutti d'accordo. Che sia un artista allegro; illecito dubitarne. Ma che questo artista allegro abbia potuto darci, su quella dura cosa ch'è la Guerra, ciò che si dice un libro *serio*: ecco che nascono i dissensi e i partiti. Io ho voluto dire che il suo libro è adeguato, o in altri termini, *serio*, per lo stesso fatto ch'è, nel possibile, allegro; e cioè anche assolutamente pulito di ogni ipocrisia. E chi custodirà il pudore del mondo, se non qualcuno che sa ridere? Rammentiamoci che Nostro Signore, che in queste materie era competente, pose come principio che coloro che intendevan digiunare, fare orazione, opere di carità, e insomma *testimoniare*, si tenessero innanzi tutto molto allegri, e passassero dal parrucchiere, anzi dal profumiere, e mettessero camicia di bucato, colletto lucido e abito festivo. E per questo dalla trincea, la gente che testimoniava, mandava a comprare tante boccette d'odore da cinquanta franchi e tanti fazzoletti di battista ricamati. Gli ipocriti, di dietro, dicevano ch'era *blague*, ch'era mania, ch'era *fumismo*. E invece, al solito, era Vangelo.

Circa lo stile: due parole. A conoscere, anche poco, con quanta dolcezza ed astuzia, da un aggettivo còlto ne' *Fatti d'Enea*, nel *Novellino*, o ne' cantari della *Pulzella gaja* o della *Donna del Vergiù*, il Baldini sa accennare verso delicatezze e popolarità affatto moderne, si capisce subito che quei contrasti e quelli incontri di guerra, devono avergli fornito spontanee e straordinarie occasioni anche pel più squisito barocco. Un attendamento: « *La luna batteva sulle piccole tende allineate giù pel colle, come in certe figure della Storia Sacra. Di lontano, a tratti, si sentiva la fucileria crepitare, sull'Isonzo — non si sarebbe detto più d'un forte rompere d'acque in fontana* ». O, con altrettanta felicità che in coteste grazie ariostee e raffaellesche, questo segno orientale: « *Nelle tappe notturne, che levavamo gran nebbia alla luna sulle strade dov'era un tenebroso transito di carreggi e d'artiglierie, io studiavo quei cieli di madreperla in ogni venatura, e trovavo questa cose buone a contentarmi — grazie alla Cina. Una sera vidi un uomo con una lanterna girare fra i canneti* ». O dove forse ripensò l'Abba: « *Fucilate perdute in pianura facevano tanto spesso venire in mente i pomeriggi delle domeniche di caccia quando ogni sparo dà la campagna così vaga e riposata. Gli echi del monte si trastullavano* ».

Ma poi le realtà tutte originarie e concrete: « *Soldati correre col viso celato dietro un flutto vermiglio* »; oppure, viste dal cielo: « *le piccole alture che fanno voltare le strade ed hanno una figura misteriosa d'ombra, come d'un nodo amaro scottato in un legno dolce; i gruppi di case che aiutano le strade a piegare*, etc. » O questa basilica: « *Il sole dardeggiava il feretro giù dai finestroni del transetto, e intorno le fiamme dei ceri erano come un oro vergognoso, e i fumi dell'incenso esili come le apparizioni di primo mattino* ».

Rigo per rigo ci sarebbe da segnare. E l'umorismo, in fondo, ove ricorre, più che dall'idea o dall'immagine spiegata, esce dallo sbilanciamento, dal traccollo di due parole addossate; una antica e l'altra tutta nova; una venerabile e l'altra ribalda. Come un santo vescovo scalzo, a bisdosso a un asino maligno e bizzarro...

Che Iddio che gli svoltò verso la spalla la fucilata, salvi il buon Baldini dalle brutte avventure e da tutti i cattivi intoppi nelle nostre spelonche letterarie.

Emilio Cecchi.

Due Mostre d'arte romana

Mostra d'arte belga

Promotore di questa mostra d'arte belga, inaugurata iersera nel ridotto del teatro *Argentina*, gentilmente concesso, è stato un comitato di dame e gentiluomini avente a presidente onorario il Ministro del Belgio e a membri attivissimi la baronessa de Gerlache, anima dell'avvenimento artistico, Arduino Colasanti e il signor Lambotte, direttore generale di belle arti nel Belgio.

La mostra ha per iscopo di far conoscere al pubblico lo stato attuale dell'arte belga, attraverso i suoi cultori più significativi, e di soccorrere mediante vendite, gli artisti non ultime vittime della guerra.

Per l'occasione, il ridotto è stato provvisoriamente diviso in tre sale e in esse han preso posto circa quattrocento lavori, in gran parte pitture, disegni ed acqueforti. Non vi sono sculture.

Nella prima sala espongono il Delaunois, studi psicologici; il Verhaengen, che ha paesaggi e scene di guerra; l'Opsomer, che ha vedute di Lierre; Celos, anche con vedute di Lierre, luogo molto amato dagli artisti belgi; Gilsoul; De Bruyeker, che s'indugia ad illustrare con acqueforti impressionanti le gesta della Kultur, ed altri.

La seconda sala è dedicata a Henry De Groux che vi dispone alcune decine di disegni, ritraenti in gran parte uomini e donne nelle funzioni della guerra, come ufficiali delle nazioni alleate e nemiche, crocerossine, ministri di Dio, vittime della furia teutonica.

A Carlo Doudelet è riservata la terza sala, ed egli l'ha arricchita di opere d'arte così varie di soggetti, di proporzioni, di tecnica, che può dirsi costituisca la più forte attrazione della mostra. Il Doudelet è figlio del proprio ingegno, egli non è uscito da nessuna accademia di belle arti. Venne in Italia la prima volta nel 1900 inviatovi dal suo Governo con una missione letteraria per lo studio della storia della stampa, e, come frutto delle sue indagini, egli è convinto che la stampa sia invenzione italiana. Ha studiato molto il nostro quattrocento; ha dipinti scenari per le opere di Maeterlink. A giudicare dai quadri esposti, egli predilige le scene macabre e le tonalità cromatiche violenti.

Seguono a quella del Doudelet due salette nelle quali troviamo disegni ed acqueforti del Mignot, del Marten van der Loo, del Michaux, del Proost, del Reckelbus, del Van Offel, del Montigny e del Paulus il quale ultimo illustra Roma e la Toscana nei loro più celebri monumenti.

Alla inaugurazione della mostra assistevano S. E. il conte Van Den Steen, ministro del Belgio, il comm. Corrado Ricci, Arduino Colasanti, mons. Duchêne, dame del Corpo diplomatico e dell'aristocrazione, ufficiali italiani e stranieri, giornalisti, e un largo stuolo di pubblico eletto. La mostra rimarrà aperta tutto il mese di giugno e si prevede fin d'ora un successo imponente.

La mostra Fabiano

Fabiano, sacerdote d'arte italo-parigino, succede al Casella ed espone, nella Galleria Bragaglia in via Condotti un discreto numero di quadri. Ventisette, a volere essere precisi, e tutti a pastello. Dopo l'Abruzzo, Parigi; dopo le eclettiche analisi del primo, le sintesi del secondo; dopo i fiori, i laghi, le marine di quello, la vita ferocemente laurbata di questi, vita che opera e sosta sotto la luce dei globi elettrici anche quando la fantasia dell'artista sembri aver violate le sacre mura metropolitane.

Le visioni che degli spettacoli umani e naturali giungono per la retina al cervello di Fabiano, dilagando dal cervello fino alla sua più remota sensibilità, pigliano contatto in codesto cervello e in codesta sensibilità con una specie di tenue lievito signorile, il quale ne altera un poco i rapporti essenziali: onde le visioni stesse, allor che corrono per il tramite della mano a specchiarsi e a stare sulla tela, ridono di un sotterraneo sapore caricaturale, diremmo di un tripudio dionisiaco in sordina. Vedere, per esempio, le « tre sorelle ». Questo licor dionisiaco nei disegni di cui discorriamo raramente va dissociato da vibrazioni intime che paiono rivolte ad arginarlo e velarlo, quasi che l'autore, pure costretto per virtù del proprio temperamento a mettere in luce il grottesco della vita, ami creare attorno a questa esagerato espressione che muove il riso, un'atmosfera sentimentale destinata a scuotere piaghe più profonde nell'animo dell'osservatore. Forse non si va molto lontani dal vero asserendo che la fusione del grottesco col sentimentale costituisce la nota tipica dell'arte di Fabiano. Sotto questo punto di vista il quadro intitolato « La convalescente » è uno dei più significativi della Mostra: il sentimento dilaga attorno alla figura della giovinetta uscita di fresco dalla malattia, semi abbandonata sull'erba, col viso e il seno ancora esausti per il morbo, gelosamente sottratti alla cupida curiosità degli uomini; e anche gorgoglia intorno al fratellino che la vigila in ginocchio, quasi compia incosciente un rito sacro; ma non appena lo sguardo dell'osservatore inciampi nel profilo di lui, che par fissato dal capriccio di una comicità rudimentale, ecco dal nembo tragico fiorir pampini e bacche di lauro. Così nella « Famiglia », la scena rude di verismo è contenuta in un ritmo lineare che sembra preso a prestito dal misticismo religioso del tardo quattrocento veneto. Il disegno ligneo, a volte rigidamente arcaico, tanto arcaico da rammentare qua e là la statuaria egiziana e le decorazioni vascolari del Dipylon; e il colore, che è volutamente piatto e si adagia per lo più nella composizione a strati successivi e staccati, contribuiscono da parte loro, per lo strano e sommario uso che l'artista ne fa, a commentare e integrare quel sapor dionisiaco cui abbiamo accennato: è uno dei rari esempi nei quali la scapigliata tecnica di certi moderni acquisti un valore logico.

A questo punto occorrerebbe collocare il Fabiano nel quadro storico della sua forma d'arte per vederne il valore anche relativo in confronto di quanti lo han preceduto e sono stati suoi maestri, e di quanti si affaticano nel medesimo campo; ma usciremmo dal carattere sobrio di queste cronache, che vogliono essere una segnalazione; nè, d'altro canto, nutriamo soverchie tenerezze per il vezzo dei confronti di oltre Alpi che da troppo tempo e quasi necessariamente paiono far dipendere l'arte nostra, già maestra per secoli all'universo, da movimenti stranieri.

Piuttosto è da rilevare — ed aggiungiamo: da ammirare — la scalata che il minuscolo Fabiano dà, armato de' suoi schemi pittorici, così legati ad aspetti caduchi della nostra vita contemporanea, al campo della pittura solenne; ed è da far voti che il tentativo — assai arduo — non si esaurisca per via, nè finisca per risolversi anch'esso in una semplice elaborazione di elementi da servire per il genio che si attende.

Vice.

Commemorando i soldati italiani morti in Francia

REIMS, 25.

Una numerosa delegazione della Lega Franco-italiana, presieduta dal senatore Rivet, si è recata ieri mattina, per l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, a Bligny per deporre fiori sulle tombe dei soldati italiani morti eroicamente mentre disputavano il suolo della Francia al nemico.

Il Presidente del Consiglio Clémenceau si è fatto rappresentare dai comandanti Boudois e Pichon dal comandante Trousselle, il colonnello Leone rappresentava il generale Diaz. Numerosi ufficiali italiani, fra i quali il colonnello Ricciotti Garibaldi, rappresentavano l'esercito amico e alleato.

La delegazione di cui facevano parte personalità delle due nazioni sorelle, fu ricevuta alla stazione di Reims dal sotto-prefetto Dailliez e dagli ufficiali delegati dal Governatore della piazzaforte. Si formò un corteo il quale si recò ai cimiteri della regione di Bligny, ove riposano numerosi soldati italiani, valorosamente caduti in Champagne. La delegazione depose una superba corona di bronzo raffigurante una spada vittoriosa unita a rami di lauro e di quercia allacciati con un nastro in bronzo dorato recante la seguente iscrizione: *La Lega Franco-Italiana agli eroi di Bligny — 24 maggio 1919*. Nastri di seta uniscono alla corona di bronzo larghe palme verdi e portano impresse in oro le due date: 24 maggio 1915, 24 maggio 1919.

Hanno parlato il senatore Rivet ed il colonnello Leone.

Un discorso del duca d'Aosta sul sacro San Michele del Carso

TRIESTE, 24.

Ieri sera la processione delle madri vedove e delle sorelle orfane che portarono i fiori votivi sul Campidoglio triestino, su San Giusto, per l'offerta ai sepolti — oggi il pellegrinaggio sui luoghi dei sacri silenzi, sulle tombe di guerra: testimonianza della pietà santa, elevazione morale suprema di un'orazione che non ha parole, ma che trova espressione nobilissima palesata dai volti delle madri genuflesse sulle fosse dei figli morti, sui trinceramenti di ieri.

La solennità fu semplice, romanamente semplice. Il treno, passato il ponte dell'Isonzo, si fermò in aperta campagna, alle falde del gobboso colle diruto, il San Michele in quel di Sdraussina, dove la necropoli guerresca biancheggia di croci allineate con troppa monotona uniformità.

Lo stuolo delle donne vestite a nero entrò nel recinto portando fiori; due compagnie di bersaglieri entrarono pure portando fiori, lo stato maggiore entrò pure, da ultimo, portando semplicemente fiori. Dodici ali tricolori volarono sulla necropoli gettando a bassa quota fiori. Fiori, sulle tombe, fiori umili. Madri d'Italia, state sicure, anche per voi quelle di Trieste hanno posto pietosamente sulle tombe dei vostri caduti il dono della primavera, i fiori, cresciuti negli orti redenti, rinascita floreale bagnata di lagrime pensose.

Il generale della Terza Armata, S. E. il duca d'Aosta, disse ai morti:

«In questo rinnovarsi eterno della meravigliosa primavera italica, fascino di giovinezza, fascino di letizia, fascino di amore, noi evochiamo oggi la data radiosa in cui la Patria nostra scese nella immane battaglia, armata della sua volontà e della sua speranza per salvare la libertà del mondo.

E qui fra le tombe e le croci e i fiori, siamo convenuti in sacro pellegrinaggio perchè lo spirito nostro è tutto pieno di voi, o gloriosi nostri fratelli che perdeste la dolce vita, nelle prime file cadendo, per la Patria eroicamente pugnando!

Noi vi rechiamo i fiori delle donne tergestine, benedetti in San Giusto; quei fiori che voi sognaste ricevere in Trieste nell'esultanza della vittoria e della vita e che noi invece deponiamo sulle vostre tombe immortali, in nome dei compagni lontani, delle vostre madri e delle vostre spose che vi piangono e vi benedicono!

Io sento che le parole del nostro affetto e della nostra riconoscenza penetreranno nella muta terra santificata dal vostro sangue per illuminare di un sorriso le vostre salme.

Io dico che il vostro sacrifizio neanche oggi è perduto, nè perirà in eterno: e le vostre croci elevando a Dio ed ai fratelli la preghiera per la Patria ostacolata nei frutti della sua vittoria, sono segnacolo di ineluttabile giustizia e di indomabile fierezza.

Io prometto che voi sarete la nostra forza, il nostro baluardo, la nostra fede: con voi opereremo ognora e sempre con devozione di gratitudine, finchè l'Italia non sarà grande e libera come voi la sognaste e voleste, finchè la giustizia non coronerà di luce la nostra terra che voi impastaste di sangue e di gloria!».

Il pellegrinaggio continuò appresso. Cento e trenta automobili trasportarono i devoti sul sacro monte San Michele. Sulla strada, quella costruita dal nostro Genio durante il primo periodo della guerra, il corteo dei veicoli si mosse come un serpe, che filava sotto le schermaglie eufemistiche istecchite, filava mentre lungo tutta la via i buchi, le nicchie belliche, le gallerie sotterranee, facevano ancora impensierire gli occhi materni che per la prima volta si trovavano innanzi alle maschere della realtà di ieri.

Fummo sulla vetta rocciosa e cavernosa del colle sacro. Attorno all'altare eretto per la messa dei morti, a semicerchio un battaglione di superstiti della Terza Armata, rendono l'«attenti» al giungere del Duca.

Il generale Paolini apre la solennità in questi termini:

«Nell'austera solennità di questo giorno e di questo luogo, all'augusta presenza del beneamato comandante l'invitta terza armata che su queste balze vide l'epico valore dei suoi prodi rifulgere in un insuperabile gara di eroismi, davanti alle rappresentanze dei reggimenti che qui pugnarono e vinsero, oggi noi celebriamo un sacro rito, rievocando nei cuori commossi le gesta di coloro che coprendosi di gloria segnarono questa petraia carsica di purissimo sangue le gesta di coloro che si immolarono nello splendore della loro giovinezza, dei loro affetti, delle loro speranze, per la grandezza e la libertà d'Italia.

L'XI corpo che durante tutta la guerra fece parte della III Armata dividendone la buona e l'avversa fortuna, sente l'orgoglio di avere in questa devota riunione il suo antico comandante, Emanuele Filiberto, il Vittorioso, che sintetizza le virtù del soldato della Patria. A lui noi esprimiamo il nostro fervido e memore saluto; e a tutti coloro che a noi si unirono per ricordare e onorare gli Eroi caduti va il nostro commosso ringraziamento nella fratellanza di ideali qui ci ha chiamati, come su un'ara ideale, per auspicare alla maggiore gloria d'Italia nostra immortale, con fervore di opere, con fervore di intenti».

Ha quindi luogo il *requiem*, finito il quale in corpore il clero si muove incontro al Duca.

L'on. Gasparotto, pronunziò un discorso improntato alle vicende politiche di questo momento.

Infine i soldati cantarono alta la Canzone della III Armata. Il momento era solennissimo, commovente, grandioso. Era mezzodì. Come un mostro glauco serpeggiante sulla uberiosa pianura — correva l'Isonzo.

Genova-Trento-Trieste-Fiume

GENOVA, 24. — Stamane hanno spiccato il volo tre apparecchi pilotati dai genovesi tenente Siferi, sottotenente Piaggio, sergente Butti, diretti alla volta di Trento, Trieste e Fiume, e portanti il saluto del Comitato dell'Esposizione di Genova.

Gli aviatori lanceranno manifestini sulle tre città e porteranno tre pergamene da consegnarsi ai rispettivi sindaci.

La pergamena diretta al Sindaco della città di Fiume dice: « Dei suoi nuovi destini e di quelli d'Italia Fiume rivendicatrice con adamantina fermezza abbia caro il pieno consenso di Genova, fidente nella conquistata vittoria e nell'auspicato trionfo della giustizia generatrice di potenza e di imperitura grandezza pel popolo nostro ».

Una piccola spia tedesca?

NAPOLI, 24. — Il comandante del transatlantico *Regina d'Italia* ieri giunto nel nostro porto consegnò ieri stesso al commissario di P. S. dott. Salerno, il giovinetto Arturo Mayer di anni 15 nativo di Berlino. A suo dire allo scoppio della guerra fra l'America e la Germania il Mayer trovavasi a New York, donde qualche tempo dopo mischiandosi ai soldati di un corpo di spedizione, partì per la Francia fingendosi americano. Il ragazzo rimase in trincea con le truppe per oltre 10 mesi. Concluso l'armistizio egli visse a Marsiglia dove l'altro giorno prese posto sul transatlantico *Regina d'Italia* che dopo breve scalo a Napoli ripartirà per l'America del Nord.

Che si tratti di una piccola spia? Questo è quello che dovrà assodare la P. S.

I TEATRI

LE NOVITA' AL « NAZIONALE »

"L'aniello a fiede,, di R. Galdieri

La favola di questo dramma che, recitato ieri sera al teatro « Nazionale » dalla Compagnia di Adelina Magnetti, fu accolto dal pubblico romano con otto o nove chiamate complessive agli interpreti e all'autore, è d'una lineare semplicità: poco più d'un fatto di cronaca, la vicenda onde il dramma è scaturito. *L'aniello a fiede* è l'anello nuziale che Carmela reca al dito dal giorno delle sue nozze con *Vicienzo*. Carmela ama *Vicienzo* e, se cede alla corte assidua di Gennarino persuadendosi a seguirlo in una di quelle melanconicissime stanze di alberghi ospitali ove si trascina la colpa degli adulteri, lo fa più per leggerezza o per capriccio che non per vera passione suscitatale dal bellimbusto o per vizio di femmina. Tant'è vero, che ella, già varcata quasi come un'inconsapevole la soglia della camera squallida, prima di concedersi, oscilla lungamente tra gli ultimi richiami della sua coscienza e l'invito che la veemenza del desiderio maschile le ripete con impeti caldi di parole e furie di baci. In uno di quei momenti in cui più a fondo la percuote l'idea del peccato che sta per compiere, ella scorge al dito l'anello nuziale; se lo toglie d'un subito, perchè lasciarlo al dito le sembrerebbe una troppo orribile profanazione. Nella confusione del ritorno Carmela dimentica l'anello. Fatalità vuole che nella stessa stanza siano ospitati dopo Gennarino e Carmela, due amanti che si son dati in quell'albergo l'ultimo convegno. E fatalità vuole che accanto al corpo dei suicidi sia trovato l'anello di Carmela.

Il marito, quando la donna è rientrata nella casa coniugale si è già accorto che manca la fede al dito di lei: l'interroga: ella scoppia in un singhiozzo fanciullesco e dice d'averlo smarrito. E così la puerilità di quel pianto improvviso persuade *Vicienzo* il quale è in fondo un uomo forte e probo, ed egli si mette a consolarla di quell'improvviso singhiozzo appunto come si consola una bambina. Ma la fatalità tragica incombe: ed ecco che un ospite della mensa di *Vicienzo* e di Carmela leggendo a caso il giornale si ferma sul fatto di cronaca che ha per tema i due suicidi dell'alberghetto equivoco e legge ad alta voce che la polizia non ha trovato altro nella stanza dei due amanti se non una fede con le tali iniziali e la tale data. E' l'*aniello a fiede* di Carmela.

Ormai *Vicienzo* vuole ad ogni costo sapere; e per sapere ricorre a un artificio sottile e crudele: conduce Carmela nella stessa stanza dove è stato trovato l'anello, e poichè la donna, ormai al vertice più alto dello strazio, davanti alle squallide cose testimoni della sua colpa, confessa *Vicienzo* l'uccide; ma non l'uccide nè per l'amore nè per l'onore offeso, l'uccide, urlandole che non intende essere ghermito dal ridicolo che è ormai all'agguato della sua figura di marito tradito e che ghermì senza scampo quel povero Don Carlino, loro conoscente, il quale non uccise sua moglie adultera e ora è la favola allegra di tutta Napoli.

Il maggior pregio di questi tre atti che il pubblico ha ieri sera tanto calorosamente applaudito è tutto nello sforzo che il commediografo ha compiuto di aderire con l'espressione all'umile realtà che era la sua materia d'arte. Da questa trasparenza quasi cristallina per la quale entro la forma scenica si scorge il fluire di quella vicenda di vita napoletana che Galdieri ha inteso di fissare nell'opera sua, da questa trasparenza scaturisce anche tutta l'efficacia del dramma. Il primo atto, che a giudizio nostro, è il migliore dei tre, rappresentava un pericolo non lieve per l'audace commediografo che lo ha inscenato: orbene il Galdieri ha saputo tenere in vita la situazione scabrosissima senza che mai la violenza d'un tono banale o d'una pennellata di troppo crudo verismo distruggesse la verità un po' malinconiosa di quel convegno d'amanti in una squallida stanza d'albergo e la commossa poesia che è nell'indifferenza quasi astiosa delle cose di tutti che per veder passare sempre persone diverse in mezzo a loro, non vivono neppure per un attimo dello spasimo d'un ospite. Ascoltando ieri sera quel primo atto, ove la descrizione d'ambiente è d'una freschissima efficacia, ripensavo alla accorata poesia del giovanissimo Henry Bataille di *Le beau voyage*; in quella breve poesia è espressa con sottile indagine lirica e con quella squisita facilità d'imagine che è propria di Bataille, l'accorata poesia che è nello squallore di certe stanze d'albergo, e che Rocco Galdieri, in quel suo primo atto tutto vivo e tutto vero è riuscito a significare solo con una ricostruzione d'ambiente di una mirabile fedeltà. Non potrei dir meglio e di più del quadretto di genere che è il primo atto di *L'aniello a fiede* di quanto io faccia riconoscendo che nella verità da lui *semplicemente riprodotta* ho sorpreso la stessa efficacia lirica che si esprime da una poesia *composta* sullo stesso tema da un artefice esperto d'ogni raffinatezza d'espressione verbale.

Come nel primo atto, anche nel secondo, e nel 3°, ove la violenza della passione scatena il dramma, Rocco Galdieri non si è allontanato da una voluta sobrietà che se in certi momenti, quando l'impeto della passione invocherebbe un più ampio respiro, può scambiarsi con una aridità d'espressione, forse nell'economia della concezione drammatica quale il poeta napoletano l'ha intraveduta è l'elemento più sicuro e preciso onde il dramma deriva tutto il suo impressionante vigore. Il nucleo tragico del secondo atto per esempio, avrebbe potuto avere un molto più ampio sviluppo; ma, ripensando il dramma del Galdieri e tenendo conto della necessaria coerenza di stile inviolata nei tre atti, mi persuado che l'efficacia della situazione drammatica si giova essenzialmente della nudità quasi schematica che informa anche la costruzione di quell'atto.

Questo « Aniello 'a fiede » è dunque un'opera teatrale in tutto rispondente agli intendimenti artistici di chi l'ha concepita e costruita; e per la sua compiuta aderenza alla realtà e per la vitalità drammatica che da questa aderenza esso deriva è augurabile che resti nel repertorio napoletano: nel quale ha diritto di fervida vita anche per quel tanto di intimamente etnico e di profondamente caratteristico che l'autore ha messo nella figurazione dei suoi personaggi; pregi questi ultimi che mi è sembrato di intravedere ma che la mia scarsa competenza d'ambiente partenopeo mi vieta di giudicare con precisione.

Il dramma più che interpretato fu vissuto mirabilmente da Adelina Magnetti, della qua'e l'attore Corbinci fu degno compagno; ne potrei fare al Corbinci una lode più ambita. Bene il Fusco e gli altri.

Stasera il dramma si replica.

F. M. M.

ALL'ARGENTINA gran pubblico e grandi applausi per i divertentissimi: *Transatlantici*.

Oggi due spettacoli: alle ore 17: *La donna nuda*, dramma in quattro atti di Henry Bataille; alle ore 21: Replica della deliziosa commedia di Brieux: *I maggiolini*. Prossimamente: *Glauco*, tragedia di E. L. Morselli.

Al QUIRINO, gremito in ogni ordine di posti, Antonio Gandusio, Tina Pini, Luigi Almirante, la Piacentini, la Marga Cella riportarono ieri sera un altro successo nella brillantissima commedia di Hennequin *Nelly Rosier*, suscitando nell'uditorio la più viva ilarità. Applausi interminabili salutarono alla fine di ogni atto i valorosi interpreti. Oggi doppia recita: alle 17.30 *Il fu Toupinel*, alle 21 *La Dame de chambre*. Domani prima rappresentazione della nuovissima commedia in tre atti di Felice Gandera dal titolo: *Una stampa di Fragonard* ovvero *Le Couchée de la mariée* per la quale è vivissima l'attesa.

Al VALLE, dove domani danno *Il deputato di Bombignac*, martedì e richiesta generale *Occupati d'Amelia*.

ALL'ELISEO. — Il pubblico elegantissimo che assisteva iersera alla seconda rappresentazione dell'operetta *S. E. Belzebù* di Forzano e Randegger, ha riconfermato il successo della prima rappresentazione. La divertente satira e la musica deliziosa allietarono la folla stipata in ogni ordine di posti. Dopo il finale del secondo atto, che fu bissato, il pubblico chiamò alla ribalta, insieme agli interpreti, il librettista Gioacchino Forzano, che dovette presentarsi tra grandi applausi.

Al MORGANA. — Leopoldo Fregoli, che attira ogni sera un pubblico enorme nel popolare teatro Morgana, ottenendo trionfi, darà oggi due recite: alle 17 e alle 21, procurandosi inesauribilmente nel suo specialissimo repertorio. Ore 17: *Relampago* (il cameriere lampo), scherzo comico; *Rio-To-Ku* parodista giapponese ed altri artisti; alle 21: *Crispino* (grandiosa parodia dell'opera *Faust*), *Miss Patti*, cantante americana e altri artisti tutti interpretati da Fregoli.

Al MANZONI, iersera è stato brillantemente confermato il successo della *Bohème*. La signora Giuditta Franciai — una *Mimì* aggraziata, espressiva e seducente — insieme col Bernabei, il Morro e gli altri interpreti, ha avuto applausi entusiastici. Stasera alle 21 altra replica.

La serata goliardica al Costanzi

Era davvero assai bella a vedersi la sala del « Costanzi » iersera. Pubblico folto e giocondo, con una larghissima rappresentanza dell'elemento universitario romano. Berretti rossi, verdi, azzurri, rosa tenero e viola; goliardi e goliarde, fiori di giovinezza, venuti per cantare l'inno nuovissimo del maestro Giuseppe Pietri, il degno cantore delle gioie e degli amori studenteschi.

S'incominciò con la *Cavalleria*. *Turiddu* fu ammazzato con tutte le regole duellistiche rusticane, ma prima di correre a morte, ebbe applausi lusinghieri. La signorina Contelli — una *Santuzza* brava e ardente — fu salutata da grandi acclamazioni. Il direttore d'orchestra, Teofilo De Angelis, dovette concedere il bis del celeberrimo e stupendo intermezzo: il melodramma mascagnano terminò, pertanto, in una atmosfera di vittoria. Dopo un intervallo abbastanza lungo — per dar tempo ai goliardi di prendere possesso del palcoscenico e di aggrupparsi pittorescamente — il maestro Pietri ascese il podio e diede il segnale d'attacco dell'inno aspettatissimo. La musica semplice e schietta risuonò con letizia nella sala risplendente. Fu notato come l'inizio dell'inno mancasse di vigore perchè scritto in una tessitura troppo bassa; fu notato anche come gli studenti fossero meglio preparati alle dissezioni anatomiche, alle elucubrazioni filologiche e filosofiche, alle ricerche algebriche e magari allo studio degli schizomiceti e dei protisti, anzichè alle esecuzioni di nuove musiche corali. Tuttavia, il ritornello simpaticissimo e bene squillante del canto goliardico ebbe un giusto rilievo, l'ultimo grido apparve sonoro e intonato, sicchè l'esito del lavoro fu assai fortunato. Si domandò la replica: il maestro Pietri accondiscese alla richiesta e la sua condiscendenza fu opportuna perchè la seconda volta l'inno venne eseguito con una fusione assai maggiore, con un impeto più sicuro, sicchè la linea melodica potè apparire quale è di fatto: forma, piacente e caratteristica.

Dopo questo coro goliardico, si reclamò l'esecuzione dell'inno di Mameli. Altri applausi ed altre grida patriottiche.

Sfollato il palcoscenico, gli studenti e le studentesse irruppero novellamente nella sala, disseminandosi un po' ovunque, per ascoltare i *Pagliacci*, interpretati in modo egregio dalla Viganò, del tenore Bassi e del baritono Franci. La fine della serata fu degna del principio. Clamori di giubilo dei goliardi, che avevano dimenticato la penosa imminenza degli esami universitari....

O giovinezza, tre volte beata!

R. G.

All'Accademia Filarmonica Romana

Domani lunedì, alle 17.30, la signorina Bianca de Neha, cantatrice di molto merito, darà un concerto coadiuvata dalla notissima arpista Nella Coen e dal maestro Mario Cotogni. Il programma comprende musica di ogni epoca e stile, da Bach e Rameau, sino a Martucci, Debussy, Respighi e Cotogni.

Ultime notizie e informazioni

Intervista con l'on. De Amicis sul problema zootecnico

Sul problema zootecnico, che è uno dei più importanti per l'economia nazionale, abbiamo creduto opportuno di sentire il parere dell'on. Mansueto De Amicis, che di questo problema è profondo conoscitore, ed è anche Presidente del Consiglio Superiore Zootecnico.

Le cause delle deficienze attuali

— Quale era prima della guerra — abbiamo chiesto all'on. De Amicis — il nostro patrimonio zootecnico?

— Mi servo — egli ci ha risposto — del censimento generale del bestiame, eseguito il 19 marzo 1908, cioè sette anni prima che l'Italia entrasse in guerra. Esistevano a quella data: cavalli (capi) 955.878; asini 849.723; muli 371.896; bardotti 16.441; bovini 6.198.861; bufali 19.306; porci 2.507.798; pecore 11.162.956; capre 2.714.878.

— Quale è esso presentemente?

— Possiamo ricorrere alla indagine statistica, eseguita nella primavera del 1918. Avverto che i dati sono approssimativi, quelli definitivi, che non potranno differire gran che, saranno noti fra qualche mese. Nel dì 7 aprile 1918, l'Italia contava i seguenti animali: cavalli (capi) 989.788; asini 949.162; muli e bardotti 490.763; bovini 6.239.741; bufali 24.026; suini 2.338.926; ovini 11.753.910, caprini 3.682.558.

« Ma, siccome ella desidera di sapere quale era il patrimonio zootecnico prima della guerra, dobbiamo ritenere che il patrimonio stesso, all'apertura delle ostilità nel maggio 1915, fosse assai maggiore di quello che apparisce nel censimento del 1918, poichè, dalla fine del 1914 all'aprile del 1918, risulta che, per le requisizioni per l'Esercito, si sono macellati capi bovini 2.360.000 e per la popolazione civile, capi 3.845.000, in complesso capi bovini 6.205.000. Tutti sanno che tale popolazione bovina, esistente allo scoppio della guerra, era appena bastevole per i bisogni dell'agricoltura e per il consumo normale, non essendo il caso di tenere conto di una limitata importazione. Ora, risultando, secondo il censimento del 918, l'esistenza di capi bovini 6.239.741, si vede chiaramente quale deficienza esiste oggi per far fronte ai bisogni dell'agricoltura e del consumo normale. Bisogna tener presente che i 6.200.000 capi, consumati durante la guerra, erano tutti animali adulti che servivano al lavoro dei campi, al consumo e ad alimentare l'industria lattifera.

Il fabbisogno del paese

Altra importante considerazione da farsi è questa: che i dati del 1918 non sono paragonabili con quelli del precedente censimento, eseguito nel 1918 perchè purtroppo, ora si hanno animali, nella grande maggioranza, giovani e, quindi, la consistenza attuale in quantitativo di carne, disponibilità di lavoro e produzione lattifera, è di molto inferiore al fabbisogno del paese: da ciò il generale disagio e la preoccupazione per l'avvenire.

Se, a tale insieme di cose, poco confortanti, che esistevano quando fu fatto nell'aprile del 1918 il censimento, si aggiunge il danno enorme prodotto, posteriormente, da la gravissima infezione di afta epizootica, che si è manifestata con insolita violenza, infierendo in tutto il paese e non risparmiando animali di ogni età e di ogni specie, cioè, bovini, ovini e suini, si prospetta così una situazione in tutta la sua triste realtà, assai pregiudizievole per il presente e per l'avvenire della produzione zootecnica: poichè il danno economico, prodotto dall'afta epizootica, si manifesta, negli animali attaccati e guariti, nella diminuzione della secrezione lattea per gli animali lattiferi, nella diminuzione della forza motrice negli animali da lavoro e nella attitudine a perder carne negli animali da macello ».

— Dove e perchè sono maggiori le deficienze?

— Difficile sarebbe dire, con precisione di dettaglio quali siano le regioni dove le deficienze sono maggiori ed in quali località il disagio sia minore, perchè il danno è generale e grave dappertutto.

A ciò si aggiunga una profonda perturbazione nella preesistente e normale distribuzione del bestiame nelle varie regioni, perturbazione che si è determinata per effetto dell'incetta, che alla sua volta, ha suscitato una perniciosa speculazione; onde, nelle provincie meridionali, è avvenuta una grave rarefazione, specialmente di animali da lavoro, anche là dove questi non erano abbondanti, perchè la insistente richiesta, con offerte di alti prezzi, ha indotto gli allevatori alla alienazione.

Nelle regioni liberate

Altra deficienza assai notevole si manifesta nella regione veneta, dove è constatata la diminuzione di circa 400,000 capi bovini, asportati dal nemico: il che costituisce e costituirà, per qualche anno ancora, disagio grandissimo per l'agricoltura e per l'approvvigionamento carneo delle popolazioni delle provincie liberate. Vero è che nei negoziati di pace, noi, al pari dei Belgi e dei Francesi, chiediamo la restituzione o il pagamento di bovini rapiti.

Volendo limitare le considerazioni ad un esame superficiale sui risultati dell'ultimo censimento, dirò questo.

I cavalli togliendo dai dati complessivi del censimento, i quadrupedi del R. Esercito, sono in tutti i compartimenti del Regno, eccettuati il Lazio e la Sardegna, in sensibile diminuzione, la quale è da attribuire alle requisizioni militari ed alla intensificata macellazione per la popolazione civile. Del pari, sono in diminuzione, in quasi tutte le regioni, i muli e i bardotti. Per gli asini si nota aumento.

Si rileva un aumento di vitelli e di vitelle, valutabile a 200.000 capi, dovuto alle provvide disposizioni legislative che ne vietarono la macellazione e di tori e torelli di circa 30.000 capi cui, purtroppo, fa riscontro una diminuzione di almeno 850.000 giovenche e vacche e di 300.000 tra manzi e buoi, ove si tenga conto dell'aumento che si sarebbe verificato, per queste ultime categorie di bovini, nel settennio decorrente dal 1908 al 1915.

Anche i suini sono in diminuzione, che è più sensibile nelle regioni dell'Italia settentrionale, nella Toscana, nell'Umbria e nella Sardegna. Notevole l'aumento degli ovini e dei caprini nelle provincie del Mezzogiorno e delle isole; ma ciò non può costituire argomento di conforto perchè, se l'aumento è stato di qualche giovamento in ordine ai consumi, è, invece, indice, per alcune regioni di depressione nell'esercizio dell'agricoltura e dell'allevamento bovino.

I provvedimenti necessari

— Quali dovrebbero essere i principali provvedimenti per la ricostituzione del patrimonio zootecnico nazionale?

— Ne abbiamo trattato ripetutamente in Comitato zootecnico e ne tratteremo ancora. E' tutto un programma vasto di provvidenze che non ammette indugio nella sua attuazione e che richiede, ad un tempo, la cooperazione volenterosa e fattiva dello Stato, degli enti locali e degli agricoltori. Sono lieto di poterle dire che l'amministrazione dell'agricoltura ha la nozione chiara dei bisogni del paese sotto questo riguardo ed anche la ferma volontà di farvi fronte.

Occorre, anzi tutto, sopprimere l'incetta dei bovini per l'approvvigionamento dell'esercito e della popolazione civile, perchè gli agricoltori, dopo quattro anni di continuate e forti requisizioni di bestiame, oggi non hanno più da dare se non animali da lavoro e da latte. In ogni caso, se non si potesse arrivare alla definitiva soppressione delle requisizioni, occorrerebbe dare agli agricoltori modo per provvedersi, senza discapito, di mezzi meccanici per rimpiazzare gli animali da lavoro. A quanto pare, il Governo sarebbe disposto a sospendere le requisizioni, ed è sperabile che siano al più presto emanate le relative disposizioni, anche perchè, se gli agricoltori si sobbarcarono volentieri al grave onore dell'incetta per l'approvvigionamento dell'Esercito, non sono affatto disposti a fare altrettanto per l'alimentazione della popolazione civile.

Esportazione ed importazione

Occorre, per qualche anno, vietare la esportazione del bestiame e provvedere invece, se non ad importare bestiame bovino vivo d'oltre mare (il che sarebbe molto desiderabile ed il Comitato zootecnico ha raccomandato la cosa al Ministro di Agricoltura), a fare importazioni di carni congelate nella più larga misura. In una parola, bisogna persuadersi della necessità di limitare, per qualche tempo ancora, la macellazione dei nostri bovini perchè, risparmiandoli per quanto è possibile, daremo loro il tempo di svilupparsi e giungere a completa maturità, e così rispondere alle esigenze del lavoro e del consumo.

Riguardo all'importazione del bestiame, è da sapere che, prima della guerra, gli allevatori italiani importavano dalla Svizzera parecchie migliaia di animali bovini miglioratori, specialmente di razza Schwyz che egregiamente si adattano, in quasi tutte le regioni del Regno, per migliorare gli allevamenti nella produzione del lavoro, della carne, ma specialmente del latte. Dopo quattro anni di forzata inerzia, gli allevatori italiani si apprestano a fare larghe importazioni dalla Svizzera di bovini Simmenthal e Schwyz per colmare i numerosi vuoti prodotti dalle requisizioni e dall'afta epizootica e per aumentare la produzione del latte. Bisogna che il nostro Governo insista presso il Governo federale svizzero perchè, anche all'Italia, questo faccia il trattamento che usa con altri Paesi. Naturalmente, noi dobbiamo dare alla Svizzera, invece del denaro, prodotti di cui essa ha bisogno e dei quali potremmo privarci senza grave danno. Si tratta di questione importante e che ha riferimento col rifiorire dei nostri allevamenti.

Queste sarebbero provvidenze d'ordine urgente, immediato. Vi è, poi, un altro insieme di provvedimenti che rientrano tra quelli normali, previsti dalla legislazione zootecnica.

L'azione del Governo

E qui è — ha continuato l'on. De Amicis — da fare una importante considerazione.

Se, prima della guerra, il Ministero spiegava azione lodevole e benefica per promuovere il miglioramento e l'incremento della produzione zootecnica, è opportuno che, oggi, questa azione esso intensifichi, poichè il largo bisogno dell'aiuto governativo è sentito in misura veramente urgente. Un tale aiuto è necessario, poi, in quelle parti d'Italia, come nel Mezzogiorno, ove insufficiente è la preparazione tecnica, deficiente la disponibilità di mezzi finanziari manchevole la iniziativa locale. Il Ministero, in queste regioni, dovrebbe stimolare in modo particolare e fattivo le iniziative private. E' necessario, insomma, che si faccia quello che l'esperienza di tanti anni consiglia e che i bisogni nuovi reclamano.

Il Ministero di agricoltura è animato dalle migliori intenzioni per attuare provvidenze che inizino il risorgimento zootecnico nel Mezzogiorno e nelle Isole. Ma di questo si potrà parlare quando i provvedimenti saranno concretati.

Il generale Diaz

E' a Roma il generale Diaz, che ha avuto ieri colloqui col ministro della Guerra, generale Caviglia, e col vice-presidente del Consiglio, on. Colosimo.

Indennità agli ufficiali

La « Gazzetta Ufficiale » del 24 corrente pubblica il Decreto luogotenenziale il quale stabilisce che a tutti gli ufficiali del R. esercito e della R. marina sotto le armi che non percepiscono indennità di guerra o di missione all'estero, è concessa una indennità giornaliera di L. 3. La detta indennità di L. 3 è cumulabile con tutte le altre indennità, meno le due suddette. Il decreto ha vigore dal 1.o maggio 1919 sino a tutto l'esercizio successivo a quello in cui verrà conclusa la pace.

Una Missione giapponese a Genova

GENOVA, 25. — Ieri mattina è giunta nella nostra città una missione giapponese composta del vice ammiraglio Jamagnoki e dei comandanti Matsumi, Matsunra e Tanaka.

La Missione partirà stasera per Venezia.

La missione Luvani

NAPOLI, 25. — E' partita per Roma, proveniente da Tripoli, la missione cui è a capo il colonnello Luvani per riferire al Ministero delle Colonie intorno la portata degli accordi presi con i capi di tutte le tribù arabe della Tripolitania che hanno fatto atto di sottomissione e che chiedono di potersi recare a fare atto di omaggio al nostro Sovrano.

I capi arabi — secondo quello che dicono alcuni componenti la Missione — attendono l'occupazione da parte degli italiani, dei centri carovanieri dell'interno.

I voli dell' " M. 1 "

L'ascensione del pomeriggio

Alle 15 ha avuto luogo la seconda ascensione del dirigibile della Marina « M. 1 », coi turisti a pagamento, che sono rimasti entusiasti del volo sulla campagna laziale e su Roma. Vi hanno partecipato molte signore, come risulta dall'elenco dei nuovi primi viaggiatori dell'aria. Eccone i nomi:

Freschi Enrico, Mocchi Lorenzo, Mocchi Maria, Mocchi Sante, comm. Giulio Zarù, Zarù Maria, Albanese Mario, Maria Beretti, Telchener Rodolfo, Ernesto Iesi, Bozzo Armando, Papi Angelo, Papi Paola, Alessandri Cesare, Sala Franco, Fred R. Quayle, Martinez Stanislao du Bessl, Catullo Busi, Garroni Lamberto, dott. Bargnoni Osvaldo, contessa Pulinetti Emma, conte Antonini, Gamboni Domenico, ing. Gallanzi di Milano, avv. Mario Novara di Genova, Visconti cav. Uberto, Scavelli nob. Dino, De Mazzarino, Barontini Baronte.

Martedì avrà luogo la seconda ascensione turistica, a pagamento.

Vinci a Leonardo

FIRENZE, 25. — Vinci ha reso stamani solennissime onoranze al sommo Leonardo. Il paese è festosamente imbandierato. Alle 10 le associazioni con le musiche si sono recate alla stazione per ricevere le autorità. Fra gli intervenuti si notano i rappresentanti di tutti i Comuni della Toscana e di molti altri d'Italia e numerose autorità. Dopo l'arrivo di queste, le associazioni si riversano alla Villa Martelli, dove si è formato un imponentissimo corteo. Al suono delle musiche che intonano inni patriottici, le autorità e i numerosi sodalizi si recano al Palazzo Communale dove è stato scoperto il busto di Leonardo. Hanno parlato il Sindaco di Vinci avv. Capanni, il quale ha ringraziato le autorità e gli intervenuti ed ha rievocata la figura di Leonardo; ha letto poi le numerosissime adesioni pervenute. Il Regio Commissario di Firenze, comm. Serra-Caracciolo, ha pronunziato il saluto a nome di Firenze a Vinci, ed ha dichiarato che Firenze si prepara a commemorare il sommo Leonardo. Coglie occasione per invitare ufficialmente la rappresentanza di Vinci alla cerimonia fiorentina. Dopo questi discorsi si forma di nuovo il corteo e si reca al Castello per scoprire la lapide dettata dal senatore Isidoro Del Lungo.

Dal terrazzo del castello pronunziano applauditissimi discorsi gli on. Giovanni Rosadi e il sottosegretario Cermenati, i quali illustrano la vita e le opere di Leonardo.

L'on. Cermenati rievocando il fascino della terra che diede i natali a Leonardo: «Questa perla del contado toscano dice che Vinci deve gloriarsi due volte: di aver dato i natali a Leonardo e di avere foggiato e temprato, nella preparazione segreta, il genio suo a creazioni immortali.

L'oratore accenna con alata ispirazione all'opera di Leonardo come precursore della aviazione; ricollegandola con il volo degli aeroplani di Roma e di Milano che hanno recato i noti messaggi dice che l'aviazione è incontrastata gloria italiana sin dal tempo di Leonardo.

L'oratore passa poi a delineare la figura di Leonardo nei rispetti di Dante, di cui fu vero e profondo studioso e del Boccaccio. Leonardo innesta la modernità sul gagliardo tronco dell'umanesimo, divina i prodigi dell'avvenire, crea il linguaggio della scienza.

E ha concluso applauditissimo: «Morto lontano, dispersе le sue ceneri, io lo veggo adesso qui ove nacque, qui fra noi, più vivo e più intero che mai. Dal violato sepolcro le sue nomadi si son diffuse sull'ale dei venti a trionfare nuovi trionfi umani sue infallibili vie della verità e della libertà. Ed oggi anche esse si raccolgono qui, aleggiando sui volti nostri, ridestando nelle anime nostre santi propositi di devozione alla patria, alla scienza, all'arte».

Durante i discorsi hanno volato sopra la piazza dove si teneva la cerimonia diversi aeroplani. Un aeroplano giunto da Milano ha recato il messaggio di quella città su una bellissima pergamena.

* * *

Ecco il messaggio che il Sindaco di Roma, mediante aeroplani partiti stamane da Centocelle, ha inviato a Vinci in occasione del pellegrinaggio alla terra natale di Leonardo.

«Sulla nave aerea divinata da Leonardo giunga a Vinci attraverso il limpido cielo d'Italia il saluto di Roma che dei suoi ideali infiammò il genio sovranamente latino dell'artista immortale».

La nave in cemento

Il primo varo a Lavagna

Becherucci telefona da Chiavari, 25:

Con rara solennità e favorita da un tempo magnifico, si è compiuta stamane nel cantiere di Lavagna la cerimonia del varo della prima nave in cemento armato che scende da un cantiere italiano.

La nave non ha nome, trattandosi di un grosso dragamine destinato alla Regia marina. Ciò non ha impedito che, prima di affidarlo alle onde, fossero impartiti due battesimi: il sacro, per la mano benedicente dell'arciprete di Lavagna mons. Piaggi; il profano, per la mano gentile ed energica della signorina Emilia Cobianchi che ha frantumato la bottiglia tradizionale tra grida e applausi di buon augurio.

Erano presenti alla festa le più alte notabilità militari e civili: S. E. il generale Lequio, comandante il Corpo d'armata di Genova; l'ammiraglio Marzolo, comandante il Dipartimento marittimo di Spezia, in rappresentanza del Ministro, impossibilitato a venire, l'on. Salvatore Orlando, l'ammiraglio Nicastro direttore dell'Arsenale di Spezia, il colonnello Monini del Genio navale, in rappresentanza del Ministro dei trasporti, il colonnello ing. Boalliglietti, gli ingegneri Varicelli e Celle, il prof. Dancisso del Politecnico di Milano, l'ing. Ugo Mantelli, l'ing. Guerra, il cav. Rossi sindaco di Lavagna, il capitano del porto cav. Ravenna, il colonnello dei carabinieri cav. Duprè, gli ingegneri Baldi, Palini, Rio, Cavani, il magg. ing. Bignami, l'avv. Serao, l'ing. Frank Cheffeu, l'ing. Varli direttore generale delle ferrovie del Verbano, l'ing. Achille Pugnoli ed una infinità di altri. Il sesso gentile era largamente e degnamente rappresentato.

Il prefetto di Genova era rappresentato per delega dal sottoprefetto di Chiavari cav. Mainetto. Tra le adesioni e gli auguri qui giunti ricordo quelli dei Ministri Ciuffelli e Del Bono, del prefetto di Genova e uno di singolare valore della Casa Reale.

La Società costruttrice, denominata dal suo unico scopo « Società Navi Italiane Cemento Armato », era signorilmente rappresentata dal suo presidente grand. uff. Giuseppe Cobianchi, dall'ing. Gallingani direttore generale del Cantiere, dal comm. Achille Garardi consigliere delegato, dal vice-direttore ing. Schiaffino e da numerosi membri del Consiglio di amministrazione.

La prima nave che ora, a rimorchio, sta avviandosi a Spezia, misura 35 metri di lunghezza, 6 di larghezza ed ha la forza di 1000 cavalli. Sarà allestita con sollecitudine e con materiale delle officine meccaniche di Napoli.

Poco prima del varo si è rinnovata una antica tradizione dei vecchi cantieri liguri: la distribuzione del pane, simbolo dell'abbondanza e della letizia. all'alto del bordo, a destra e a manca, è stata una pioggia di piccoli pani lanciati alla folla dalle tribune e dalla spiaggia. Più che una pioggia è stata una gara di lancio perchè i robusti marinai facevano a gara chi tirava più lontano.

A giudicare dalle dimensioni sopra indicate, i profani possono giudicare eccessivo che si sia data tanta importanza ad un avvenimento così frequente sulle nostre spiaggie ;ma se rifletteranno al numero e alla qualità degli intervenuti accorsi da Roma, Genova, Milano, Bologna e Spezia, non tarderanno a convincersi che si tratta di un avvenimento di eccezionale importanza e di eccezionale valore. E lo è infatti se si pensa che segna il preludio di un'industria tutta italiana anche nelle origini sorta per la fermezza e la tenacia di uomini intraprendenti senza aiuti e incoraggiamenti dall'alto.

Hawker salvato da un piroscafo danese ?

LONDRA, 25.

Il posto radiotelegrafico del Lloyd a Butt of Lewis in Scozia ha telegrafato che questa mattina alle ore 8,25 il piroscafo danese Mary navigando verso est ha segnalato: « Abbiamo salvato l'equipaggio di un aeroplano Sopwith ».

Il posto radiotelegrafico ha chiesto: « E' quello di Hawker?

Il piroscafo ha risposto: « Sì ».

Il Mary aveva lasciato New Orleans il 28 aprile diretto ad Horsens in Danimarca.

L'Ammiragliato comunica che si farà di tutto per rintracciare il piroscafo ed accertarsi del fatto.

Le corse a San Siro

MILANO, 25. — Oggi si è svolta l'undicima giornata di corse a San Siro. Tempo buono; terreno buono.

PREMIO PORTOMAGGIORE (Vend. Lire 3300; M. 900): 1. *Elettra*, kg. 54, Scud. Esperia (Manchester); 2. *Pero*, kg. 56, Sir Leo; 3. *Picolet*, kg. 54, Sir Robert. N. P. *Flor de Habana* kg. 54, *Aldussina* kg. 54. Quattro lunghezze; tre lunghezze. Totalizzatore: L. 9,50, 6,50, 9.

PREMIO OLANO (Vend. L. 3300; M. 1300): 1. *Trebisonda*, kg. 38 1/2, Razza di Omate (Dell'Acqua); 2. *Caprino*, kg. 55, Sir Midnigh; 3. *La Fornarina*, kg. 63, Scuderia Esperia. N. P. *Eto* kg. 54 1/2, *Pesto* kg. 50 e 1/2. Una lunghezza e mezzo; tre lunghezze. Totalizzatore: L. 81.50, 20.50, 9.

PREMIO SAMARATE (L. 3300; M. 1000): 1. *Oppacchiasella*, kg. 53, Scuderia Esperia (Manchester); 2. *Voltolina*, kg. 53, Razza di Besnate; 3. *Urbano*, kg. 55, E. Zonda. N. P. *Faraone* kg. 59, *Sugana* kg. 53, *Medeuzza* kg. 53; *Bala* kg. 50, *Prilep* kg. 49. Una lunghezza; una lunghezza e mezza. Totalizzatore: L. 6, 7,50, 12.

PREMIO OLDANIGA (L. 5000; M. 1000): 1. *Aietopa*, kg. 50, Razza di Besnate (Caprioli); 2. *Daisy Belle*, kg. 53, Wenner; 3. *Saicano*, kg. 52, Razza Padana. N. P. *Thorwaldsen*, kg. 52, *Isca*, kg. 50, *Brina* kg. 50. Tre quarti di lunghezza, due lunghezze. Totalizzatore: L. 11,50, 7,50, 16.

PREMIO LOMBARDIA (hand. disc. Lire 1200; M. 2300): 1. *Lesbo*, kg. 60 1/2, Wenner (Blackburn); 2. *La Colère*, kg. 62, Razza Oldaniga; 3. *Osvaldo*, kg. 51, Razza Padana. N. P. *Filippino Lippi* kg. 63, *Sampigny* kg. 59 1/2, *Salty* kg. 54, *Pronuba* kg. 50 1/2, *Etoto* kg. 51 1/2, *Delft* kg. 566 1/2, *Graffiacane* kg. 46, *Prilide* kg. 47. Una lunghezza e mezza; una incollatura. Totalizzatore lire 77, 19.50, 10,50, 9.50.

PREMIO LAMPUGNANO (hand. ascend. L. 3300. m. 1500). — 1. *Cleopatra* kg. 46, scuderia Esperia (Coll); 2. *Esher IV* kg. 53, Evans; 3 *Whimbourg*, kg. 47 Sir Robert. N. P. *Noto* kg. 63 1/2; *Hindu* kg. 61 1/2; *Strigno*, kg. 54 1/2; *Conseil de Guerre*, kg. 49; *Fly Away*, kg. 47. Una lunghezza. Due lunghezze e mezzo. Totalizzatore lire 37, 15, 19, 16.50.

GRAN CORSA DI SIEPI (Hand. discend. L. 6000; m. 2800): 1. *Rubens* kg. 65, Sir Todd (Nervo); 2. *Orco* kg. 73. Sir Todd; 3. *Florido*, kg. 65, Contri. Quindici lunghezze Cattivo terzo. Totalizzatore lire 7.

Le corse a Torino

Oggi a Mirafiori ha avuto luogo la prima giornata di corse al galoppo che da 3 anni non si correvano per le circostanze di guerra. Assisteva un pubblico affollatissimo ed assai elegante.

Premio Gianduia, lire 3000 m. 900. — 1. *Patrizia*, kg. 48 Costanti (Orsini); 2. *Jarretière* kg. 52, Sir Leo. Una incollatura. Totalizzatore: Pesage L. 45.50; Prato L. 32.

Premio Crocetta, lire 3000, m. 1100. — 1. *Leysin*, kg. 60 1/2. Miliani (Rossi); 2. *Fleurette*, kg. 60. Costanti; 3. *Capriolo*, kg. 62 1/2, Guicciardini. Una testa. Totalizzatore: Pesage lire 22.50; Prato lire 14,10.

Premio Levanna, lire 2000, m. 2000. — *Regina Lally*, kg. 71, Premoli; 2. *Frogore*, kg. 73; Valenzano; 3. *Selia*, kg. 72, Guicciardini. Mezza lunghezza. Totalizzatore: Pesage lire 30.50; Prato lire 101.

Il ritorno dall'Oriente del piroscafo " Costantinopoli "

Pubblicammo a suo tempo le notizie riguardanti il viaggio del piroscafo *Costantinopoli* che noleggiato dal *Consorzio per il Commercio d'Oriente* con sede a Milano Piazza Borromeo, 5 iniziava il suo viaggio del quale è da pochi giorni felicemente ritornato.

Abbiamo avuto il piacere d'incontrarci ieri sera in un grande Albergo della capitale con uno dei Commissari del Consorzio; un intelligente industriale nonchè perfetto gentiluomo il quale accompagnò e diresse il viaggio attraverso a pericoli e peripezie. Dell'egregio amico abbiamo potuto avere i seguenti particolari.

Il *Costantinopoli* partì il 2 marzo da Genova con un carico di circa 25 milioni, passando per *Smirne*, *Costantinopoli*, *Galatz* e si fermò a *Varna* per invito del Governo Bulgaro.

La Bulgaria ch'era stata spogliata di tutto dalla voracità tedesca accolse con vivo entusiasmo il primo vapore che portava un raggio di sole italiano.

Il Re in presenza di tutti i ministri ringraziò vivamente il presidente del Consorzio per la fiducia che il ceto commerciale italiano aveva avuto mandando un piroscafo in un porto bulgaro dicendo che la bandiera italiana non poteva essere che di buono augurio per il popolo bulgaro.

I ministri tutti d'accordo compresi i tre socialisti autorizzarono immediatamente lo sbarco della merce e venne acquistata per sei milioni di merci pagandoli in valuta italiana. Come atto di riconoscenza il Consorzio ha ricevuto dieci milioni di tabacco che si trova a Genova a disposizione del governo italiano.

Questi con lodevole sollecitudine ha inviato a Genova tre propri delegati per visitare la merce.

Sono pure giunti tre speciali delegati del governo Bulgaro per presentare a quello italiano i sentimenti di viva riconoscenza e i voti per i futuri ottimi rapporti.

Il Consorzio per il commercio d'oriente ch'è emanazione del ceto commerciale di Milano ha vinto una bella battaglia. Il suo presidente ha attraversato durante il viaggio momenti molto difficili dando prova di grande energia e fu appoggiato validamente dagli altri commissari conte Sforza e barone Aliotti che diedero tutto il loro concorso all'impresa: la quale fu protetta dalla bandiera italiana sventolante sulla regia nave « Vittorio Emanuele » comandata dall'ammiraglio Salazar orgoglio della nostra marina.

Il nostro egregio interlocutore ci ha assicurato che dopo il successo ottenuto dal primo viaggio il «Consorzio» estenderà la propria azione in tutto l'oriente ed estremo oriente.

Ci siamo congedati da lui esprimendogli le vive congratulazioni e i nostri fervidi auguri.

Eldorich.

La tragedia tra ufficiali a Catanzaro

CATANZARO, 25. — Sul sensazionale fatto di sangue qui svoltosi giorni sono, rimanevano ancora ignote le ragioni che avrebbero spinto al delitto il tenente Romeo.

Il giorno 22 verso le 8 del mattino il tenente Romeo e il suo collega ed amico tenente Caiani furono visti incamminarsi verso la stazione. Il Caiani era in divisa nera e portava i guanti bianchi. Il Romeo era in borghese ma armato di una pistola d'ordinanza. Il cadavere del Caiani fu rinvenuto ieri mattina da alcuni passanti che avvertirono subito i carabinieri. Il povero Caiani, colpito di dietro con due colpi di pistola tirati a bruciapelo fu trovato bocconi in una specie di fossato a qualche chilometro dalla strada pubblica. Nessuna traccia sul cadavere. La sciabola fu trovata al suo posto; le mani inguantate, l'abito intatto. Accanto al morto fu rinvenuto il suo portafogli contenente 15 lire e un vaglia di L. 1000. Non è possibile dire se il portafoglio sia caduto dal taschino della giacca e se sia stato tolto per sottrarne delle carte o delle lettere.

Le prime indagini fatte ieri dal giudice istruttore avv. De Marco hanno assodato che i due giovani ambedue della lasse 1899 sembravano amicissimi. I precedenti del Romeo lasciavano però molto a desiderare, perchè per la sua non lodevole condotta venne dalla Marina di Catanzaro mandato a Cotrone; da qui avrebbe dovuto il mese addietro raggiungere la sua nuova residenza, Treviso, ma invece, partito da Cotrone con il foglio di viaggio, era tornato da qualche giorno a Catanzaro Marina, dove poteva rimanere indisturbato facendo il proprio comodo, vestendo in divisa e in borghese, senza che alcuno degli ufficiali superiori del presidio si fosse mai preoccupato di chiarire la posizione militare di questo tenente, la cui vita equivoca e disordinata non poteva non essere notata, così come era notata da tutti. Egli infatti passava il suo tempo in casa della signorina Maltese, figlia di un sarto, che lavora anche lei da sarta, pur avendo il diploma di maestra elementare. La casa della Maltese pur essendo angusta, essendo composta di due stanze a piano terreno, era molto ospitale. In essa convenivano la sera ufficiali e impiegati della ferrovia per passare il tempo annoiandosi il meno possibile. Il Romeo e lo stesso Caiani quando veniva a Marina essendo questi di residenza ordinaria a Settimiano, dove comandava un reparto di prigionieri di guerra, mangiavano e dormivano in casa della Maltese, la quale conviveva col padre, la madre e un fratello. Nessuna nube di gelosia pareva turbasse l'amicizia dei due colleghi, perciò la tragedia è arrivata improvvisa, inaspettata.

Il Romeo dopo l'omicidio ha continuato la sua vita spensierata senza mostrare alcuna preoccupazione. Nessuno, vedendo quel giovane passeggiare allegro per la via insieme alla Maltese poche ore prima che venisse trovato il cadavere del suo compagno, avrebbe immaginato che egli fosse l'autore dell'atroce delitto. Venuto a conoscenza del rinvenimento del cadavere dell'amico, andò sollecitamente a vestire l'abito militare, forse per evitare di essere arrestato.

Pare che nella caserma abbia quasi immediatamente finito per confessare il delitto, aggiungendo che il Caiani durante il cammino gli aveva ingiunto di lasciare la Maltese. Sarebbe nato un diverbio degenerato in rissa violenta. Il Caiani, secondo questa versione, avrebbe afferrato il Romeo per gettarlo a terra e allora costui, vistosi a mal partito, avrebbe esploso tre colpi di rivoltella, due dei quali avrebbero colpito il Caiani in parti vitali. Il Romeo non dimostra alcun pentimento del delitto. E' rimasto in caserma in apparenza tranquillissimo. Ieri durante il tragitto dalla caserma alla stazione ferroviaria, per essere tradotto alle carceri di Catanzaro, è passato per la strada tra due ufficiali di pari grado, scortato dai carabinieri, con le mani in tasca e la sigaretta in bocca, tra le imprecazioni della folla indignata dal delitto e dal contegno cinico e spavaldo dell'omicida.

Bollettino meteorico

del 25 Maggio 1919

CITTA'	Mattino ore 8 — Barom.	Cielo	Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	min.
Roma	65.5	3/4 cop.	—	20.0	9.0
Torino	67.5	cop.	—	23.0	12.0
Milano	66 8	1/2 cop.	—	26.0	12.0
Genova	67.0	3/4 cop.	leg. m.	15 0	11.0
Venezia	67.0	1/4 cop.	leg. m.	24.0	13 0
Firenze	66.2	3/4 cop.	—	24.0	10.0
Ancona	67.0	1/4 cop.	leg. m.	18.0	11.0
Brindisi			—		
Civitav.	64 2	1/4 cop.	calmo	24.0	14.0
Napoli	65.9	sereno	calmo	16.0	11.0
Cagliari			—		
Palermo	66.7	sereno	calmo	21.0	10.0

Probabilità: Regioni settentrionali: Venti moderati del 1.o quadrante, cielo vario, temperatura in aumento. Versante Adriatico: Venti moderati del 1.o quadrante sull'alto versante, del quarto quadrante altrove; cielo vario sull'alto e medio versante, nuvoloso sul rimanente; temperatura in aumento, mare mosso. Versante Tirrenico: Venti moderati 1.o quadrante sull'alto versante, del 3.o quadrante altrove, cielo alquanto nuvoloso, pioggerelle, temperatura in aumento, mare mosso. Versante Jonico: venti moderati del 4.o quadrante, cielo nuvoloso, qualche pioggerella, temperatura in aumento, mare mosso.

Coste Libiche: venti moderati del 3.o quadrante, cielo vario, temperatura in aumento, mare mosso.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Ieri nelle ore antimeridiane spegnevasi cristianamente come visse la

Nobil donna GIOVANNINA MODICA

moglie dell'on. PIETRO BRUNO DI BELMONTE.

La Famiglia tutta con l'animo straziato ne dà il triste annunzio.

Spaccaforno, 22 maggio 1919.

Avvisi economici

A) — L. 0.25 la parola (minimo L. 2.50)

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

ABILISSIMA dattilografa eseguisce lavori copisteria, massima rapidità, precisione, Convertite, 14. 10—52085 R

CERCASI per Roma guardarobiera che potesse anche assumere funzioni governante di casa. Potrà avere buone condizioni, ma occorrono certificati dimostranti che abbia già occupato posti analoghi. Scrivere: L. P. D., Casella Postale N. 251. 84—52019 R

OROLOGIAIO finito cercasi diposto recarsi Assisi buone referenze. Tessera 21440, Assisi. 11—6040

SEGRETARIO Comunale interino cercasi dal Comune S. Elia Fiumerapido (Caserta) presso Cassino. Condizioni a convenirsi. Rivolgere istanza documentata Sindaco Comune. 30—6048 R

3) LEZIONI, SCUOLE E COLLEGI

SIGNORINA francese, illustre famiglia, causa guerra, darebbe lezioni sua casa persone inecepibili alta condizione sociale. Indirizzare: Giovanni di Muzio, posta. 16—51372 R

B) — L. 0.30 la parola (minimo L. 3)

4) ACQUISTI E VENDITE

VENDESI palazzo 400.000 prossimo Villa Ludovisi rinvestimento 6 0/0 esclusi mediatori, studio legale Via Firenze 32, mezzanino. 17—51689 R

7) RAPPRESENTANTI E PIAZZISTI

CERCANSI seri rappresentanti ogni provincia articoli droghieri pasticceri. Referenze: Sassoli, Sestofiorentino. 11—1141

DITTA Oliva Cagliari, Orologeria, Ottica, Elettricità. Meccanica accetta rappresentanze Case importanti. 11—1140 R

D) — L. 0.50 la parola (minimo L. 5)

14) MATRIMONIALI

SOLO pensionato cinquantenne con piccolo capitale, sposerebbe pensionata, o vedova senza prole, in buone condizioni. Scrivere: E. 19, Unione Pubblicità. 29—50023

24 ENNE serio sposerebbe signorina o vedova con dote. Scrivere: Perazzini Cesare, posta. 12—52032

15) CORRISPONDENZE

NERO RICCIUTO. Pregovi indicarmi modo vedervi, corrispondere indirizzando capitano Costanzi noto ospedale.

IUANITA adorata. Brevi momenti dolorosi eppur indimenticabili. Sentivoti addolorata. Partenza disperatami! Piansi tutta notte. Abbandonato, solo... Almeno pensimi? Voglio notizie. Quanto, quanto t'amo! 24—52011

OCCHI unici. Perchè, respingere i fiori? Perchè respingere la carta di visita? Come posso farmi conoscere? Questa sera tenterò mandarvi ancora fiori. Accettateli scongiuro. Vi adoro, vostro visetto non può dileguarsi dai miei occhi. Siete buona quanto bella. Bacio vostre manine. Luigi M. V. Circolo C. 46—6041

QUIRINO. Perdoni la mia impazienza. Sono fuori di Roma per tre giorni, ciò la spieghi il contrattempo, Mercoledì sarò di ritorno. Prègola dirmi una parola più amichevole e non pentirsi d'essere meno cattiva di quanto io creda. Quirino. 46—6042

La Commissione Superiore Centrale per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra

preavvisa che nella « Gazzetta Ufficiale » (foglio delle inserzioni) del 28 corrente sarà pubblicato l'avviso d'asta per la vendita in Milano presso l'opificio vestiario, dei seguenti materiali: bande stagnate, lamiere, stracci di cotone, e di panno, indumenti vari usati, damigiane di vetro, cofani e casse varie, scarpe fuori uso e similari. (V. Bollettino N. 1 del 15 Maggio già diramato alle Prefetture, sotto Prefetture, Comuni, Camere di Commercio, Consorsi, ecc.).